

ARCA

NOTIZIE



N.° 2/2014

COME DEFINIRE LO SPIRITO?

«LO SPIRITO SOFFIA DOVE VUOLE, NESSUNO SA DONDE VENGA NÉ DOVE VADA...» É DUNQUE COSA VAGA? MA SE LO SPIRITO È VAGO, MENTRE SPETTA ALLO SPIRITO PRECISARE TUTTO IL RESTO, COSA MAI POTRÀ ESSERE PRECISO?

PARLARE DELLO SPIRITO SANTO SIGNIFICA AFFRONTARE IL MISTERO PIÙ PROFONDO DELLA TEOLOGIA. DELLA TEOLOGIA CRISTIANA E PURE DI OGNI TEOLOGIA, PERCHÉ «DIO È SPIRITO» E NON SOLO PER I CRISTIANI, LA QUAL COSA CI CONSENTE DI PARLARNE ELUDENDO I TERMINI PROPRIAMENTE TEOLOGICI E PROPRIAMENTE CRISTIANI.

DALLA TRINITÀ SPIRITUALE - LANZA DEL VASTO

ANNO XXIX NUMERO 2 GIUGNO OTTOBRE - 2014

INDICE

PRESENTAZIONE DEL NUMERO	P. 3
<u>RIFLESSIONI</u>	
DITE SI ALL'AMORE PRIVO DI EVIDENTE RAGIONE RONY AKRICH	P. 4
CONVERSIONE E NONVIOLENZA	P. 5
“PERCHÉ SONO VENUTO” TONINO DRAGO	P. 7
UN MAGISTERO CHE CONTINUA - PAOLA ANTONIA NERI BEPPE MARASSO	P. 25
<u>LETTERE ALLA REDAZIONE</u>	
SULLA FORMA BEPPE MARASSO	P. 28
VIVERE NEL SOGNARE GIVANNI RICCIARDI	P.28
<u>ARCA IN FRANCIA</u>	
UN ESEMPIO DI AZIONE NONVIOLENTE - TRADUZIONE E SINTESI A CURA DI LAURA LANZA	P.31
RESOCONTO DELLA VISITA IN MESSICO MAGDALIDA	P. 34
LA TRINITÀ SPIRITUALE DI LANZA DEL VASTO FRÉDÉRIC VERMOREL	P. 41

CARISSIMI,

In questo numero trovate alcuni contributi alla riflessione sulla nonviolenza tratti dalle "Nouvelle de arche" ed un contributo corposo di Tonino Drago, che condivide parte del suo continuo lavoro di studio e approfondimento del pensiero del Lanza del Vasto.

In redazione abbiamo con piacere ricevuto i contributi di Beppe Marasso e Giovanni Ricchiardi, li trovate nella parte centrale del numero che in mano. Per noi è importate che Arcanotizie sia strumento per far circolare pensieri e spunti tra impegnati e amici italiani.

Proseguiamo con le vicende dell'Arca internazionale. Interessante è il racconto del processo ai falciatori di OGM, diventato occasione di approfondimento culturale. Segue il resoconto della visita di Margalida agli amici ed agli impegnati del Messico: è bello vedere come in una situazione sociale così difficile la nonviolenza venga cercata e accolta.

Chiude il numero l'invito alla lettura della "Trinità spirituale": chi scrive è Frederic Vermorel, che racconta il suo incontro con questo testo. Il libro esce ora con le edizioni Centro Gandhi di Pisa, rendendo così disponibile a tutti il prezioso lavoro di traduzione che Frederic aveva fatto per Arcanotizie.

Buona lettura

la redazione

DITE SI ALL'AMORE PRIVO DI EVIDENTE RAGIONE

Di Rony Akrich - (Traduzione da Nouvelles de l'Arche , anno 61, n. 4, quarto trimestre 2013)

RIFLESSIONI

Esistono due forme psicologiche di odio : l'odio dell'altro e l'odio di se medesimo - quest'ultimo non appare normalmente come tale. E' necessario però capire che tutti e due hanno una radice comune, il rifiuto della struttura mentale ad ammettere ciò che gli è estraneo.

L'odio genera la guerra e si manifesta nella guerra. La frase di André Malraux in "Les noyers d'Altenburg" (I noci di Altenburg) : "Che la vittoria in questa guerra sia di coloro che l'avranno fatta senza amarla", esprime un voto confutato nella realtà della quasi totalità dei conflitti. Altrimenti, come comprendere che milioni e milioni di persone attraverso tutta la storia umana possano, in una frazione di secondo, uccidere delle persone che sono loro del tutto sconosciute e essere uccise da queste ? E, quando i componenti di questo serbatoio di odio non sono formalmente designati, allora questi si manifestano segretamente sotto le forme del disprezzo, della xenofobia o del razzismo.

E' interessante constatare che è sufficiente che un certo numero di persone siano riunite per caso nello scompartimento di un treno e che nasca tra loro una certa simpatia, perché tutti gli altri passeggeri vengano considerati con occhio sospettoso, o perfino vagamente ostile. E' così che inizia ogni settarismo : alcuni uomini parlano tra loro ed ecco che diventano misogini, alcuni autoctoni si incontrano ed ecco che diventano xenofobi.

In qualsiasi posto ci troviamo, con qualsiasi persona, un istinto gregario ci unisce e ci distingue dal resto del mondo : vi sono "i miei"...e ci sono "gli altri" - e gli assenti hanno sempre torto ! A livello individuale, un uomo che cerca di affermarsi si paragona ad un altro : l'altro, è orribile (non mi somiglia!, è talmente insolito, non è sicuro che ammetta i miei modi di fare!) vive malgrado mi disturbi e mi è oltretutto indispensabile !

Egli cerca di distinguersi, di scoprire se stesso, deve concedere i limiti di se medesimo che l'altro personifica.

L'altro è una negazione di sé, il gruppo avrà una stessa impressione trovandosi in luogo sconosciuto e che può essere percepito come opposto. Sembra inaccettabile che altri esaltino valori diversi, agiscano di conseguenza, e non come noi. Anche con i migliori sentimenti del mondo (per esempio considerando che gli stranieri sono esseri di valore perché diversi), noi non riusciamo ad evitare le guerre di campanile, o di sinagoga : parliamo, nel migliore dei casi, d'integrazione (certosi tratterà di

integrare gli altri nel nostro sistema), ma come se gli altri non dovessero rimanere a lungo fuori dalla nostra sfera.

Ognuno contesterà al suo prossimo di non afferrare l'evidente concordanza delle proprie regole - l'altro avendo la colpa di essere diverso. La sua diversità è percepita come un diniego a comunicare. Lo si incrimina di voler stabilire una frattura inammissibile - e quando è possibile, si arriverà fino ad obbligarlo, lui, a riconoscerci ! Si desidererebbe bandire la differenza fino a provocare l'erompere di un sentimento di uccisione per, finalmente, trovarci solo fra di noi.

Gli altri sono oggetti di tentazione che ci sfuggono. Non sono però delle cose, anche se vorremmo fosse così e cerchiamo sempre di trasformarli, sfruttarli, torturarli, fino a far loro ammettere la nostra superiorità. Bisogna vincere per convincere.

L'odio gratuito non è solo la negazione dell'altro ! Si è violenti perché non amiamo noi stessi, perché ci neghiamo a noi stessi.

La brutalità mi abbandona quando sono capace di affermarmi; sembra inverosimile poiché si crede spesso che non essere violenti è "pensare agli altri", dunque limitare l'affermazione di sé. Ora questa è l'illusione sulla quale riposa ogni violenza, l'illusione che negare l'altro è affermare se stessi; che l'affermazione di sé implichi il negare l'altro. E' il contrario che è vero; la violenza, la negazione dell'altro, dipende da una profonda negazione di sé, dall'odio che si ha di sé. Al contrario, l'autentica rivelazione di sé a se stessi è sempre anche rivelazione dell'altro !

Il giusto amore di sé è amore dell'altro; ed è ciò che tutti i saggi ci insegnano. La saggezza, è recepire incondizionatamente l'essere, di sé e dell'altro. E' l'affermazione sovrana, il sì senza riserve all'abbondanza della vita, alla nascita e alla morte degli esseri. La saggezza è un sì all'esistenza e il saggio è dunque nell'affermazione assoluta di se-stesso, ed è ciò che gli permette di essere nell'affermazione, nella conferma assoluta dell'altro.

Di fronte ad un saggio, ci si sente accolti incondizionatamente, ci si sente amati. La violenza è *un no* ontologico, mentre la saggezza è *un si* esistenziale. La saggezza è l'unica e vera nonviolenza.

Rony Akrich, Professore di studi ebraici. Estratto dal libro "Le passioni di un ebreo", Ed. Akhal Hasefer - L'arche du livre

CONVERSIONE E NON-VIOLENZA

(Da Nouvelles de l'Arche anno 61, n. 4)

Lavoro su di se e nobiltà d'animo *secondo Confucio*

Confucio, nato il 28 settembre 551 prima di Cristo e morto nel 479, è il personaggio storico che ha marcato di più la civiltà cinese; è considerato il primo "educatore" della Cina. Dal suo insegnamento è nato il confucianesimo, dottrina politica e sociale divenuta religione di Stato, che fu ufficialmente bandita solo all'inizio del XX° secolo. Viene chiamato "il Maestro Kong" dai cinesi, soprannome che fu latinizzato in Confucio dai Gesuiti.

Mettendo l'uomo al centro delle sue preoccupazioni e rifiutando di parlare di spiriti o della morte, Confucio non ha fondato una religione, nel senso occidentale del termine. Cercando di fondare una morale positiva, strutturata da "riti" e vivificata dalla "sincerità", mettendo l'accento sullo studio e la rettitudine, Confucio rappresenta per i cinesi di prima della Rivoluzione l'educatore per eccellenza. La lettura attenta delle "Conversazioni" mostra però che egli non voleva erigersi a maestro di pensiero e la riflessione personale: "Io alzo un angolo del velo, se lo studente non riuscirà a sollevare gli altri tre, peggio per lui".

Un apporto molto importante e rivoluzionario in qualche modo di Confucio, è la sua ricerca riguardante la nozione di "Junzi" (gentiluomo), che prima di lui denotava la nobiltà di sangue, e della quale egli ha modificato il senso per trasformarlo in nobiltà d'animo, di cuore. Il suo insegnamento era aperto a tutti, anche il più umile dei contadini poteva accedervi. Benché questa istituzione 'merito-critica' abbia subito molti mutamenti e distorsioni, ha certamente avuto un ruolo preponderante nella perennità della cultura cinese e nella sua relativa stabilità durante due millenni.

Nel pensiero di Confucio non vi è la nozione di lotta tra il giusto e l'ingiusto. Confucio parla di responsabilità personale e morale dell'uomo nei suoi atti e nei suoi comportamenti; l'essere umano è un essere in divenire che è libero di migliorare continuamente attraverso lo studio, il lavoro su di sé e l'educazione. Per Confucio, la nobiltà di cui si parla, non è un titolo o un privilegio, ma un'arte e una saggezza acquisita grazie all'educazione e il lavoro su di sé. Questa è accessibile a tutti ed esige grande umiltà, coraggio e amore. L'uomo che cerca di andare verso la perfezione pratica la virtù perfetta (ren) o per lo meno tende verso di essa, fino al sacrificio della sua vita se occorre.

Questa virtù perfetta si chiama virtù di umanità o "senso dell'umano". Non è un ideale inaccessibile, e colui che la desidera ardentemente la possiede già in se stesso.

Confucio afferma che la virtù perfetta è "amare gli altri". In questo amore, si comincia con il centrare se stessi. Si può allora trovare in sé ciò che potrà farci aiutare gli altri ad andare verso il loro compimento. Questa virtù è inseparabile dalla rettitudine del cuore (zhong) e dalla mansuetudine (shu) che il maestro definisce come "non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te". E' anche una forza di azione che altro non è che la Nonviolenza stessa. Con le dichiarazioni immortali quali "tra i quattro mari, tutti gli uomini sono fratelli", Confucio sembra aprire la via a ideali moderni.

- Tzeu lou domandò "che cos'è un uomo degno di stima".
- Confucio rispose: "un uomo che si perfeziona vegliando attentamente su di sé".
- "E' sufficiente questo?", riprese Tzeu lou.
- Confucio rispose: "che lavora su di sé con il fine di portare la pace agli altri".
- "E' sufficiente?" chiese Tzeu lou.
- Confucio disse: "che lavora alla propria perfezione per portare la pace al popolo. La Via per l'uomo degno di stima è tripla: la pienezza umana senza ossessione, la conoscenza senza scetticismo, il coraggio senza paura".

"L'equità è l'essenza stessa dell'uomo onorevole, degno di stima. Egli la pratica secondo i riti, la manifesta con umiltà, la compie con sincerità. L'uomo degno di

stima si affligge per la propria incompetenza, non per il non essere conosciuto dagli uomini; inizia con l'applicare lui ciò che vuole insegnare, solo dopo lo insegna.”
len luen interrogò Confucio sulla virtù di umanità, ed egli rispose : “dominare se stessi, e tornare ai riti di cortesia, questo è il senso di umanità. Se un giorno si riuscisse a dominare se stessi, a sapersi controllare, e a ristabilire i riti, ecco che il mondo intero ritroverebbe questa virtù di umanità “

Confucio disse ancora : “Si può togliere con la forza a un armata di tre legioni il suo generale in capo, ma è impossibile togliere con la forza il libero arbitrio ad un qualsiasi individuo. Un uomo pienamente umano non cerca mai di salvare la propria vita a spese della virtù di umanità. Vi sono circostanza in cui sacrificherà la sua vita perché questa virtù possa compiersi.

(Estratti da Le Conversazioni di Confucio, dalla redazione di “Ici la Chine” (Qui la Cina)

“PERCHE’ SONO VENUTO?”

Tonino Drago

(I primi tre paragrafi di questo scritto sono di Lanza del Vasto. I primi due sono traduzioni parziali di *Commentaire à l’Evangile*, Denoël, Paris, 1949, pp. 183-189 e pp. 190-198 (una loro prima versione è uscita su *Notiziario MIR* n. 80 Aprile e n. 81 Maggio 1977); il terzo precisa i precedenti. Sono testi di più di cinquant’anni fa, ma interpretano i brani evangelici in una maniera originale che è ancora molto innovativa rispetto ai commenti usuali. Gli altri paragrafi sono mie aggiunte. Un lettore frettoloso può andare subito ai titoli di questi ultimi paragrafi per capire dove tutto lo scritto va a parare: il significato profondo della fede cristiana è nell’intendere il “Non Uccidere” come una legge da far diventare un atteggiamento interiore ed universale; il quale allora dà un legame preciso tra cristianesimo e nonviolenza).

Lanza del Vasto: ABOLIRE LA LEGGE O PERFEZIONARLA?

Non crediate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; sono venuto non per abolire, ma per portarla a completamento¹. Perché, in verità vi dico, che finché il cielo e la terra non passeranno, non perirà neppure uno iota o un apice della legge, prima che tutto [della Legge] sia adempiuto. Chi dunque violerà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; chi invece li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli. (Mt. 5, 17)

¹ Fino a poco tempo fa questo verbo veniva tradotto con “perfezionare”; così tutto lo slancio del Vangelo diventava un messaggio per pochi, al più i religiosi professi.

Non è sbagliato cercare di quale *Legge* si tratta. Se sfogliamo la Bibbia, ci imbattiamo con il libro Levitico; se lo leggiamo punto per punto, dall'inizio alla fine, siamo obbligati a constatare questo: che [di essa] nemmeno uno iota e nemmeno un apice è rimasto valido per coloro che hanno seguito Cristo.

La legge data da Mosé al suo popolo si divide in tre parti.

La prima è la *Legge Sacra*, la Legge del Sacrificio, le prescrizioni rituali per il sacrificio degli animali, della farina, dell'olio e del sale.

La seconda parte è quella che si potrebbe chiamare la Legge della Purezza: è una serie di puntigliose prescrizioni relative alla purezza personale, la maniera di lavarsi dalle sporcizie, sia corporali che invisibili. E' sporco anche quello che ha un contatto con una persona o con un animale dichiarati impuri; ed è impuro chi ha compiuto un atto, anche involontario, dichiarato impuro. Per purificarsi occorrono numerose abluzioni, ritiri e sacrifici al Tempio.

La terza parte riguarda i *Comandamenti morali*. Sono indicati i diversi crimini: incesto, adulterio, furto, menzogna, sodomia, bestialità, anche certe indelicatezze o durezza di cuore....

Tutto questo è un formidabile edificio, che per secoli è stato mantenuto da un popolo a prezzo di sforzi e privazioni. Ma di esso non è rimasto di più di quello che è rimasto del tempio di Gerusalemme, pietra su pietra [anche se alcuni israeliti mantengono tutte le prescrizioni della intera legge]...

Bisogna dire che il primo a dare il segnale della grande demolizione è stato proprio Gesù Cristo. Una buona parte del suo insegnamento è la negazione con le parole e con i fatti della Legge di Mosé, piccoli e grandi.[...] Tra tutti i profeti ebrei, Gesù si distingue per questo: egli lancia fulmini non contro i peccatori, ma contro *i puri*, o quelli che si dicono tali. Questo non vuol dire che egli permette il peccato e tanto meno che egli abbia indulgenza verso di esso, perché non manca di minacciare la giustizia divina su quelli che non osservano il loro dovere; ma insiste poco su queste minacce, e molto di più sul perdono.

Allora come si spiega il brano che abbiamo letto? [...] Se a proposito della Legge non abbiamo molto chiaro il senso del precetto [antico] e della profezia [di Gesù], basta continuare la lettura:

Perché vi dico che se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel Regno dei cieli. Avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Io invece dico a voi: Chiunque si adira contro il suo fratello, merita di essere giudicato. E chi dirà al suo fratello "Raca" sarà sottoposto al sinedrio. E chi gli dirà "Stolto" sarà condannato al fuoco della Geenna. Se dunque tu, nel fare la tua offerta sull'altare, ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello; poi ritorna a fare l'offerta.

Ecco allora il senso [che Gesù dà all'osservanza] de "il più piccolo dei comandamenti": che sia osservato nel minimo dettaglio [interiore]. Infatti "Non sono le cose che entrano per la bocca che sporcano l'uomo . [ma] sono le cose che escono dalla bocca dell'uomo", cioè i cattivi pensieri che riempiono il cuore, cioè le maldicenze, cioè le frasi inutili, questo sporca l'uomo. Non sono i contatti con quelle cose che sono giudicate sporche che sporcano l'uomo; è l'agitazione interna che sporca l'uomo, è la collera che sporca l'uomo, è la lussuria che sporca l'uomo, è l'avidità, l'avarizia.

Ed allora ecco il Completamento della Legge [di Dio Padre]: "Gli Antichi vi hanno detto, ed io vi dico...". Tutto il seguito, o una buona parte del seguito del Sermone della Montagna sarà una enunciazione di questo modo di arrivare al] completamento della Legge [di Dio]. Le osservanze esterne [richieste da Mosé] non valgono da sole. Purificatevi nel di dentro, agite bene e con purezza nel segreto, perché è nel segreto che il Padre vostro vi vede. Ciò che è glorioso davanti agli uomini non vale niente davanti a Dio. Gli atti importanti e utili agli occhi degli altri non hanno valore tra le cose invisibili [della vita interiore].

[Perché] *Il completamento della Legge [di Dio] non è altro che il completamento della [stessa] Legge [di Dio] in profondità, la sua applicazione al di dentro in spirito e in verità.* Il Completamento della Legge [di Dio] non è la promulgazione di una nuova lista di azioni permesse e proibite, perché gli stessi atti che ieri erano proibiti in nome dell'Eterno lo sono e lo saranno sempre; e tutte le azioni lecite e obbligatorie dall'inizio dei tempi lo resteranno *fino a che tutto sia compiuto*, fino a che arrivi il Regno dove non ci sarà più bisogno della legge, ma dove tutto si farà per grazia e per amore. Il completamento della legge non è una nuova lista di prescrizioni, un rituale più meticoloso e più scrupoloso di quello degli Antichi, ma il ritorno su sé stessi [cioè, alla vita interiore], il che è la ragione d'essere della Legge [anche quella di Mosé. Infatti] Il Completamento [anche] della Legge Morale [di Mosé] sarà una apertura di cuore verso gli altri senza secondi pensieri, senza calcoli e senza reticenza. Il Completamento della Legge di Purificazione [di Mosé] sarà un assoluto controllo di sé, della cupidigia dei sensi, delle curiosità dell'intelletto, della sfrenatezza dell'immaginazione e della lingua (quel timone che potrebbe portare l'intera barca alla perdizione), il rifiuto delle misture, delle menzogne e degli accomodamenti. Il Completamento della Legge Sacra [di Mosé] sarà uina intima effusione, compiuta segretamente nel seno del Padre divino. [...]

Allora colui che insegnerà agli uomini ad osservare [anche] i più piccoli comandamenti [cioè quelli che riguardano le osservanze esteriori, [ma] ad osservarli secondo lo spirito, *quegli sarà detto grande nel Regno dei Cieli.*

Lanza del Vasto: "AMATE I VOSTRI NEMICI", OVVERO DELLA CARITA'

[Il filo logico della predicazione del Cristo sfugge a chi legge il Vangelo a tratti, o frettolosamente]. Per vederlo sinteticamente, seguiamo il percorso che va dalle Beatitudini fino al versetto a cui siamo arrivati. Le Beatitudini esprimono il ribaltamento di tutta la nostra natura per entrare in un nuovo cammino: beati i

poveri, beati quelli che piangono, beati i perseguitati, beati i disgraziati, beati quelli che il mondo dice disgraziati. In continuità con questo cammino, ecco le frasi sul sale della terra, sul sale del dolore, sul sacrificio necessario per entrare nella via spirituale. Poi l'annuncio della luce: questa via è la via della luce e questa luce deve essere diffusa, non è fatta per essere messa sotto il moggio, ma per rischiarare gli uomini e per dare gloria a Dio. E questa luce viene dalla nuova Legge.

Ora, questa nuova Legge non è affatto nuova; come potrebbe essere nuova una cosa che [in Dio] c'era dalla eternità?

Tutte le volte che vengono affermate delle cose eterne essi si presentano a noi con la folgorazione di novità assolute, abbiamo quello choc che ci dà una grande sorpresa. Ma, a differenza delle sorprese ordinarie che, dopo un poco, portano alla abitudine e smettono di sorprenderci, le novità eterne ci colpiscono sempre più in profondo quanto più le penetriamo ed esse penetrano in noi.

E il Cristo ha detto [questa novità, che è proprio una legge eterna]: *Non sono venuto ad abolire la Legge ma per portarla a completamento.* E segue l'enunciazione della Legge nuova, della eterna nuova Legge: *Gli Antichi vi hanno detto [...] E io vi dico...* Così egli enuncia il Completamento della Legge. Il *Completamento* della Legge non è che un approfondimento della Legge. Vi hanno detto: Tu non ucciderai, e io vi dico che se tu entrerai in collera con il tuo fratello, sarai già passibile di condanna come se tu l'avessi ucciso. Essi hanno detto: tu non commetterai adulterio, ma io vi dico: se tu guarderai la donna di un altro con concupiscenza, già hai commesso adulterio. Gli antichi vi hanno detto: tu non spergiurerai, ma io vi dico: tu non giurerai [vedi Mt 5, 21-37][...]

Qui arriviamo a un punto culminante, se non il punto culminante della nuova Legge:

Voi avete udito che è stato detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io, io vi dico di non resistere al cattivo. Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, presentagli l'altra.... Vi è stato detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene due volte di più a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; perché Egli fa alzare il sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se voi amate quelli che vi amano, quale ricompensa meritate? Non fanno forse lo stesso i pubblicani? E se voi salutate solo i vostri fratelli, che cosa fate di più? I Pagani non fanno altrettanto? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre Celeste" (Mt 5 28-48).

Quando dico che che è il punto culminante e principale ne trovo conferma nel fatto che lo stesso passaggio è riportato anche in (Lc 6, 27-36), ma lì immediatamente dopo le Beatitudini e come un complemento ad esse. Eccolo: *Ma io dico a voi che mi ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,..."*

[...] Eccoci giunti al nucleo della Nuova Legge, così nuova per noi che si può dire che non è stata intesa da duemila anni, da quando è stata promulgata....

[...] Ma che cos'è quest'amore che non è l'unione degli sposi, né l'ardore degli amanti, né l'accordo degli amici, né il piacere del vicinato, ma è l'amore del prossimo, cioè di non importa chi, di quello che si trova là? Questo amore che non è una dolce e confortante effusione di cuore, né scambio di benefici, ma dono e abbandono totale senza calcolo e senza ripensamento. [Sei pagine prima Lanza del Vasto aveva scritto: Quando della religione cristiana si fa una effusione sentimentale, la si falsa da cima a fondo, la si snatura e la si insudicia].

E innanzitutto, c'è un nome per esso? Sì, ed è un nome divinamente bello, perché si chiama Carità. E se questo nome (che secondo me significa Grazia) ha perso il suo sale, con che cosa si salerà, con quale sale di fuoco? Comunemente oggi si dice "fare la carità"; il che spesso non ha nessun rapporto con la Carità, così come il "fare all'amore" non ha molti rapporti con l'Amore, o il "fare dello spirito" con lo Spirito.

La Carità è infinita; come Dio stesso, essa è infinitamente buona; il che dimostra che essa viene da Dio, che è lo Spirito di Dio. Si rivolge ugualmente a ciascuno senza guardare alla singola persona, così come fa la giustizia. Ma quant'è meglio della giustizia! Perché la giustizia è il "minor male", mentre invece la Carità è il bene supremo; perché la giustizia rende occhio per occhio e dente per dente, rende il male per il male al fine di trovare un punto di equilibrio nel male e così impedire sviluppi incontrollati; mentre invece la Carità rende il bene per il bene e il bene per il male; e là dove le si oppone la malizia, essa, per riuscire a compensarla, raddoppia l'ardore e così cerca di bruciarla o meglio di fondere la sua barriera.

Allora è esatto dite che la Carità è *la sovrabbondanza della giustizia e il completamento della legge*; e non sono io a dirlo, ma è il Cristo stesso quando dice *"Se la vostra giustizia non supera quella dei Farisei..."* e *"se voi amate quelli che vi amano e fate del bene perché ve lo si renda, che avete fatto di più?"*

La Carità è ciò che san Giacomo chiama *la Legge della Libertà....* Se io amo [con la Carità], è forse la Legge che impedisce di uccidere, di rubare, di ingannare, di insultare colui che amo? E' forse la Legge che mi forza a rendergli quello che gli debbo? [No.] [...] Se amo, non ho bisogno di ricordare la Legge e le sue costrizioni e io non la violo né l'abolisco; al contrario, la perfeziono, colmo la sua misura e la supero. Però [facendo ciò] non agisco così *come mi viene*, né mi getto nel disordine: seguo in libertà la nuova Legge. [...] E' il carattere infinito di quest'amore, che fa sì che esso, invece di imprigionarmi, mi liberi; perché fino a che l'amore resta dentro dei limiti, è *un legame*, un *attaccamento*, e cioè un impedimento alla libertà. [...]

Affinché la forza del grande amore mi faccia [di Carità] veramente crescere, esso deve venire dal profondo e dal centro di me; per questo la carità, all'origine, è volontaria. E' *un buon volere*; piuttosto che un *buon sentimento*. Anzi, è anche un volere che va contro tutti i miei sentimenti: contro le mie ripugnanze

irragionevoli, contro le mie preferenze ingiuste, contro i miei desideri e i miei piaceri, contro i miei interessi e contro le mie ammirazioni.

E' *la conversione* (o ribaltamento di tutte le cose) annunciata e predicata in ogni pagina del Vangelo. Ad ogni convertito si potrebbe dire: "Brucerai quello che adoravi, adorerai quello che bruciavi"; odierai quello che amavi, amerai quello che odiavi e amerai anche quelli che ti odiano, i tuoi nemici.[...]

[Perché] *c'è un uomo che è più difficile da amare che il povero o lo straniero; è il nemico, quello che mi attacca e mi strapazza; perché se l'amo rischio di rovinarmi, mi espongo al ridicolo e forse anche alla morte. Colui che giunge a questo tipo di amore ha rotto la sua ultima scorza e si avvicina alla perfezione del Padre Celeste, il quale che dà la pioggia e il sole agli ingrati come li dà ai giusti. [...]*

Allora la Carità è un amore difficile e [anche] pericoloso. Per crescere ha bisogno della sofferenza [volontaria], così come l'altro amore [di attrazione e di attaccamento] ha bisogno del benessere. Esige un controllo dei sensi maggiori di quello di qualsiasi asceti, è un fuoco purificante ed un sacrificio perpetuo: *Amo più la Carità che il Sacrificio* ha detto il Signore; questo perché la Carità è il sacrificio più vero e più valido. [...]

LA PRECISAZIONE SOCIALE DI LANZA DEL VASTO SUL "NON UCCIDERE"

Allora concludiamo che, secondo Lanza del Vasto, questo insegnamento rappresenta, a livello personale, il passaggio dal subordinarsi ad un comando che proviene dall'esterno - quello che impone oggettivamente a tutti che non si *deve* uccidere -, alla interiorizzazione individuale del non *voler* uccidere; cioè, alla profonda motivazione *soggettiva* della persona che, come diceva prima Lanza del Vasto, "*compie la Legge in profondità, la applica dal di dentro in spirito e in verità*".

Qualche anno dopo Lanza del Vasto ha scritto (in occasione dalla lotta della Comunità contro la bomba nucleare francese, la prima lotta di questo tipo in Europa) un punto centrale della Legge antica (che è *la legge di Dio*, non quella di Mosè); e gli ha dato una grande enfasi tipografica:

NON UCCIDERE / che fu scritto su una tavola di pietra e senza margini affinché non si potessero agganciare commenti².

Questa è un'affermazione secca, la quale esprime una convinzione di Lanza del Vasto che non ammette tentennamenti. Tre brani di suoi scritti successivi chiariscono perché prima aveva scritto che "la Nuova Legge [risulta] così nuova che si può dire che non è stata intesa dai duemila anni che è stata promulgata".

² Lo scritto raccoglie: "Le problème de la Bombe, ou désintégration logique", *Nouvelles de l'Arche*, 8, n. 3 (1959) 36-41 e "Prestige, honneur et bombe", *ibidem*, 8, n. 4 (1959) 49-56; poi dopo incorporati da M. Random in Lanza del Vasto: *Che cosa è la non violenza*, Jaca book, Milano 1978, pp. 75-85, p. 81.

Il primo brano è nella sua opera fondamentale di teoria religioso-politica. Qui parla di “Comandamento Assoluto”, nel senso che esso non può essere relativo a particolari tempi storici, circostanze sociali, tipi di società, popoli. Soprattutto, *non è relativo al solo tempo di pace, ma vale contro ogni guerra*:

Le giustificazioni della guerra di tipo religioso conservano un forte sapore [antico] pagano o barbaro. [...] / [Inoltre] Le giustificazioni della guerra con motivi di giustizia sono false. I “*Dio lo vuole!*” e i “*Gott mit Uns*” hanno ricevuto delle smentite esemplari, perché Dio non ama affatto che si disponga così della sua volontà e che ci si appropri della sua preferenza. / La volontà di Dio si è espressa con dei Comandamenti Assoluti. Colui che brandisce la spada per fare la Volontà di Dio dovrebbe ricordarsi del Comandamento: “Tu non ucciderai”... / Se [poi, in te] la [direzione della] volontà di Dio ha girato come il vento, se essa, per una [tua] speciale ispirazione, ti ha dettato di fare, eccezionalmente, il contrario dei Suoi Comandamenti Assoluti, questo è un fatto inaudito del quale tu devi darci delle prove irrefutabili³.

Il secondo brano è sempre nel paragrafo “Il completamento della Legge” dello stesso libro. Dopo aver ricordato gli insegnamenti di Budda, Mò-Tse e Gandhi sul restituire bene per male, egli insiste sull’amore (anche ricordando la preghiera della Pace di S. Francesco) e infine cita proprio Lc 6 sull’amare i nemici. Poi chiude ricordando un pensiero di Thoreau: sulle *conseguenze per la società*:

Sono mille ottocento anni che è stato scritto, il Nuovo Testamento, ma dov’è il legislatore che abbia la saggezza e il talento di approfittare della luce che esso irradia sulla scienza della legislazione?

Esse vengono spiegate da un terzo articolo, intitolato proprio “Tu ne tueras pas”⁴. Qui propone un parallelo, tra la scoperta rivoluzionaria della geometria non euclidea (che sa collegare due punti con opportune linee curve) e la scoperta della nonviolenza nella teoria politica; ne conclude:

Sarebbe tempo, analogamente, di riconsiderare quello che [oggi] costituisce il postulato di ogni politica: che il cammino più corto verso lo scopo (che è l’ordine, la giustizia e la pace) è di sopprimere il nemico. Altrimenti detto: che lo Stato ha il diritto di uccidere... Se [invece,] al posto degli oscuri calcoli della paura, della avidità e dell’orgoglio, la prima pietra [della costruzione] delle società umane fosse il Comandamento divino: “Tu non ucciderai”, divino, cioè assoluto e senza eccezioni, [allora] vediamo abbastanza chiaramente quale rinnovamento rivoluzionario [dello Stato e della società] ne risulterebbe? (pp. 49-50)

Forse il lettore può chiedere una maggiore precisione a Lanza del Vasto: ma allora il cristiano deve obiettare a tutte le guerre? Non bisogna dimenticare

³ Lanza del Vasto: *I Quattro Flagelli*, (1959), SEI, Torino, 1996, cap. V, par. 44, che amplia il discorso qui riportato molto in breve.

⁴ Id.: “Tu ne tueras pas”, *Nouvelles de l’Arche*, 9, n. 4 (1961) 49-53.

che in Francia la propaganda per l'obiezione di coscienza è rimasta proibita anche dopo che è stata approvata la legge sulla obiezione (1962) e tuttora lo è. Quindi Lanza del Vasto, che scriveva in Francia, non poteva spingersi oltre quello che ha scritto, pena una denuncia. Ma i suoi scritti non lasciano dubbi; la risposta alla domanda, come sa bene chi lo ascoltava direttamente, è: 'Sì', occorre obiettare a tutte le guerre..

LA MISSIONE DEL CRISTO: ATTUARE I COMANDAMENTI ANCHE NELLA VITA SOCIALE ORGANIZZATA

Ora approfondiamo la riflessione di Lanza del Vasto ricavando tutte le conseguenze che essa ha nell'interpretazione dell'insegnamento di Cristo. Perché finora ne abbiamo visto soprattutto le conseguenze sull'animo umano; ora vediamo le conseguenze sulla stessa missione di Cristo, sia in noi, sia nella vita società (cosa che Lanza del Vasto ha appena accennato nel precedente paragrafo). Per farlo faremo uso di un concetto in più di quelle di LdV, *il conflitto*; che al suo tempo non usava menzionare perché allora la gente lo pensava inevitabilmente distruttivo e finalizzato alla soppressione dell'altro. Ma Gandhi ha dimostrato che non è così: il conflitto può essere risolto con un accordo. E allora, dopo di lui, la vita sociale ha accettato i conflitti in fabbrica istituendo i sindacati, i conflitti sociali quotidiani con gli assistenti sociali e i conflitti nelle scuole con gli organi collegiali.

In effetti della Legge antica, quella data da Dio Padre, *soprattutto un comandamento è stato malinteso dagli uomini* (o forse essi hanno fatto finta di non capirlo). Questo non è il comandamento "Non dire falsa testimonianza", o il "Non rubare", o il "Non commettere adulterio"; chi non li osserva già deve affrontare penosamente le azioni vendicative degli interessati e le punizioni inflitte dalla organizzazione pubblica. Invece è il comandamento che riguarda proprio i conflitti: "Non uccidere". Allorquando l'uccidere riguarda una persona singola che uccide, gli si dà un significato negativo molto forte, perché si condanna quella persona a punizioni pesanti; ma gli si dà un significato esattamente opposto, o lo si dimentica proprio, quando riguarda l'azione di un collettivo contro un altro collettivo (guerra). Infatti in tempo di pace quel comandamento vale strettamente, invece in tempo di guerra coloro che uccidono più nemici vengono esaltati ed onorati dal proprio gruppo. In quelle circostanze ogni collettivo scarica le conseguenze negative del suo uccidere proprio su quelli che vengono annullati dal suo uccidere; questi sono "gli altri", "i cattivi", "i nemici" che "impersonano il Male"; perciò li "deve" annullare, sperabilmente prima che essi reagiscano. Nel tempo di questa lotta collettiva, tutta la società, addirittura la stessa organizzazione sociale, è unita nell'azione unitaria dell'uccidere i nemici; anche le autorità religiose, che accettano (quasi sempre) una guerra dichiarata dal potere politico e chiedono a Dio la vittoria del proprio Paese, benedicendo quelle armi e quegli armati che faranno uno sterminio dei nemici.

Allora diventa chiaro perché il Figlio di Dio doveva venire per "completare la Legge": non perché sulle tavole di Mosé suo Padre avesse scritto male o

insufficientemente; ma perché occorre insegnare agli uomini che il 5° comandamento del Padre chiedeva ben di più di quello che loro avevano fatto fino ad allora. Infatti Gesù, quando proclama quale completamento della Legge è venuto a portare (Mt 5, 21), incomincia proprio dal 5° comandamento. E se poi parla anche del “Non commettere adulterio”, è perché anche su quel comandamento la legge pubblica aveva introdotto compromessi socialmente comodi (facendoli subire alla parte sociale senza diritti: la donna). Ma certamente per Gesù questi compromessi nel matrimonio erano di minore rilevanza rispetto alle uccisioni in massa. Infatti il brano evangelico poi ritorna sul “Non uccidere”; e mentre prima Gesù aveva posto la sola direzione di impegno mediante una contrapposizione, “*Odierai... amerai*”, ora rincara la dose ponendo il suo nuovo insegnamento come la condizione minima per essere suo seguace: “... *che merito avreste...?*” (Mt 5, 38-48).

LE CONFERME NEL VANGELO

Che il progetto di Gesù sia stato il voler precisare la validità valore sociale del “Non uccidere” è *confermato da vari brani della Bibbia*. Ne elenco quelli che mi appaiono i più significativi.

A) Il racconto del peccato originale (Genesi 3) è seguito da un racconto (Genesi 4) su come esso si espande nella vita sociale. Il peccato era nato dal rapporto intimo (mangiare) realizzato con la natura (frutto, albero e serpente) e con “la carne della propria carne” (Gen 2, 23). Poi il peccato si allarga nel rapporto tra fratelli (Genesi 4, 1-16) solo perché uno, come Caino, vive una civiltà che si considera superiore (quella stanziale agricola) mentre l’altro, come Abele, vive una civiltà (la erratica pastorizia) che è considerata inferiore (così era anche al tempo di Gesù). Poi il peccato si sparge nel fondare città (Caino, Gn 4, 17), che sfruttano chi lavora assieme alla natura per la sopravvivenza di tutti. Poi ancora Lamech abusa delle donne coll’averne più mogli; e questo poligamo arriva a proclamare la nuova legge sociale: vendicarsi (ovviamente mortalmente) settanta volte sette. Questa crescita del male nella vita sociale è chiara: il peccato originale cresce col trasgredire prima il 5° (e poi il 6° comandamento) per infine dilatare il costume dell’assassinio all’infinito.

Si noti che quando Gesù proclama il completamento della Legge (in Mt 5, 21-32) risponde *esattamente* a questa sequenza di peccati (aggiungendoci con Mt 5, 33-36 la sua risposta alla trasgressione *sociale* del 7° comandamento: “Dite: Sì, sì; no, no”).⁵

B) Cristo afferma che chi trasgredisce, o insegna a trasgredire la Nuova Legge non sarà maledetto; si salverà anche lui; ma “sarà considerato minino nel regno dei cieli” (Mt 5, 19). Cioè, coloro che nei conflitti collettivi si fanno prendere da considerazioni di opportunità e di realismo, di creduta incapacità a vedere soluzioni diverse dallo scontro mortifero, e coloro che insegneranno ciò

⁵ Quando Gesù si scontra con quelli che si gloriano di essere figli di Abramo (Gv 8, 31-45), li accusa di voler uccidere (proprio colui che “dice la verità” sulla Legge del “Non uccidere”, il Figlio di Dio).

(ad es., un cappellano militare) saranno minimi. Quindi la salvezza di Cristo non è in contrapposizione con la antica maniera di osservare la Legge; questa continua a valere tutta; coloro che ci restano legati hanno comunque la salvezza. Ma saranno minimi; mentre invece Gesù è venuto affinché la Legge sia osservata più che dagli [ebrei] antichi.

C) Gesù parla del che cosa è venuto a fare anche in un'altra occasione: nel colloquio notturno con il dotto Nicodemo (Gv 3, 1-21). Lì Gesù proclama:

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto [nel conflitto del popolo con la peste], così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo [in ogni conflitto], ¹⁵affinché chiunque crede in lui [anche nei conflitti anche mortali] abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in Lui [durante un conflitto] non perisca, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo [costruito dagli uomini su leggi che contrastano con la Sua Legge] per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non viene condannato [dall'essere eventualmente stato vinto in un conflitto]; [mentre] chi non crede in Lui è già condannato [dalla concatenazione delle violenze alle quali egli si sottopone], perché [rispondendo con la violenza] non ha creduto nel nome del Figlio Unigenito di Dio.

(Lo ribadisce bene San Poalo: “egli ha vinto la morte [che eventualmente si riceve dai nemici] e per mezzo del Vangelo [l'amare i nemici nei conflitti] ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità [rispetto alla morte materiale] (2 Tm 1, 10)). Infatti Dio così vede un uomo che lotta in un conflitto:

¹⁹Ora il giudizio è questo: la luce venne nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché [nei conflitti] le loro opere erano malvagie. ²⁰Poiché: chiunque [nei conflitti] fa il male odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere [negative, di rivalsa] non siano smascherate [come tali]. ²¹Colui invece che fa la verità [osservando il 5° comandamento amando i nemici] viene alla luce, affinché [con questa osservanza] si riveli che le sue opere sono operate in Dio.

D) Da un punto della storia divina il risultato della venuta di Gesù tra gli uomini è chiarito dal prologo dell'ultimo Vangelo (che San Giovanni ha scritto anche per precisare i precedenti Vangeli): *la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità divennero realtà per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1, 17). Qui si capisce subito che: 1°) la Legge alla quale Gesù si riferiva in Matteo e in Luca è quella che Mosè ha ricevuto dal Padre, cioè i dieci comandamenti; 2°) Gesù, come buon Figlio, ha fatto diventare *vera*, rispetto alla volontà originaria del Padre, la Legge antica, perché ha indicato come il 5° e ogni altro comandamento siano da osservare anche quando la società è organizzata all'incontrario; 3°) Gesù ha dimostrato che questa osservanza è possibile non per obbedienza ad uno schiacciante senso del dovere o facendone scrupoli ossessivi, ma compiendo un processo di crescita interiore, quello che ci dà la sequela di Cristo, “dalla cui pienezza [o completamento della Legge] noi tutti ricevemmo grazia su grazia” (Gv 1, 16); basti pensare alla grazia della eucarestia.

Perciò egli era stato annunciato da Isaia come colui che, senza

spezzare una canna incrinata [cioè la Antica Legge], proclamerà con fedeltà [alla Legge del Padre] il [vero] diritto [= ordinamento sociale] alle nazioni [; perché egli è stato] chiamato nella [realizzazione della] giustizia [divina con la sua nuova legge "Amate i vostri nemici" anche davanti a strutture sociali negative; e, avendo fatto ciò, egli è] stabilito come alleanza [verace tra tutti gli uomini] del popolo e [come] luce tra le nazioni [su come esse possano interagire senza guerre]" (Is 42, 1-6)⁶.

Quest brano descrive proprio il risultato storico della venuta di Cristo nell'umanità in cammino.

Quindi Gesù è venuto per dare la luce allo spirito, alla mente e al cuore di ogni uomo su come seguire la Legge (soprattutto sul 5° comandamento) anche nei conflitti; cioè per dare la luce su come si "fa la verità" sulla Legge di Dio. Per questo motivo altrove Gesù dice (Gv 14, 6) di essere "la via [al]la verità [nella osservanza della Legge, e quindi la fonte di quel]la vita [che, scoperta nel conflitto, diventerà eterna]."⁷

⁶ E anche dopo, i versetti di Isaia (49, 6, 8-9 e 12) dicono: "E' poco che tu sia mio servo per rialzare [socialmente] le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele [alla terra di origine]; perciò ti farò luce sulle nazioni, affinché la mia salvezza raggiunga [tutti i popoli, fino al]l'estremità della terra.... ti ho fatto alleanza [fraterna] per il popolo, per rialzare [eticamente] il paese e recuperare eredità devastate [cioè i comandamenti], per dire ai carcerati [in strutture sociali negative, o anche malefiche] "Uscite" e a quanti si trovano nelle tenebre [perché mancano di coscienza del male sociale] "Venite fuori..."" E Isaia ribadisce che mentre la Legge era stata rivolta agli Ebrei, la nuova legge di Gesù riguarda tutti sulla terra: "Ecco questi vengono da lontano, ecco, quelli dal settentrione e dall'Occidente, quelli dalla terra di Assuan."

⁷ Vedasi anche Gv15, 10-25. Questa comprensione della missione di Gesù può incontrare due obiezioni. 1) Né gli apostoli e pure San Paolo sembrano non avvedersene. Ma non è irrilevante notare che il Vangelo, scritto dagli apostoli stessi, indica molte volte in cui essi non capivano quel che diceva Gesù proprio a loro. E anche dopo la discesa dello Spirito Santo, la loro comprensione del messaggio evangelico fu graduale e parziale (si ricordi la polemica tra Pietro e Paolo sulla circoncisione). Sicuramente in maniera spontanea i primi cristiani furono tutti obiettori al militare. Fu dopo il 313 che la Chiesa, riconosciuta dal potere politico, si è adattata ad esso. E poi non ha saputo più contrastarlo sul terreno spirituale. 2) I comandamenti di Dio in realtà sono un decalogo di dieci consigli da padreterno. Infatti la loro struttura linguistica non è quella di comandi imperiosi ("Fai questo!"), ma di doppie negazioni che indicano un metodo: "[Nella tua vita vedi di] Non fare il male". Tanto più Gesù che si pone come fratello di tutti gli uomini non dovrebbe parlare per comandamenti; invece si ha più volte "Amate i vostri nemici". In realtà lui si è adattato allo spirito del tempo che vedeva in Dio un potere assoluto; inoltre l'amore al suo tempo non era un sentimento o una intellettualità, ma l'unico rapporto che sfuggiva alla durezza in quei tempi dei rapporti sociali e con la natura, quindi è un richiamo all'interiorità e quanto c'è di migliore nella vita dell'uomo. Comunque, una volta egli usa le doppie negazioni: "Non resistete al male [con il male]", il versetto che Tolstoj prendeva come centrale di tutto il Vangelo.

IL PECCATO DEL MONDO CHE C'È DA COMBATTERE

E) Tutto quanto precede viene confermato dal quinto brano del Vangelo che ne vede un altro aspetto.

Nel Vangelo c'è una persona che precede il Cristo perché ne prepara la venuta; il cugino Giovanni il battista. Quando Cristo va da lui, egli lo presenta alla folla con parole che rispondono proprio al perché il Figlio di Dio è venuto in Terra: "Ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1, 29). Questa frase cruciale non riguarda, come prima, l'*obiettivo* personale del Figlio di Dio, ma il *risultato* (spirituale, sociale e storico) che ha avuto la venuta di Gesù per la vita dell'umanità. Allora consideriamo questo secondo aspetto del perché è venuto Cristo.

Però qui occorre interpretare la frase, perché altrove nel Vangelo si trova che Gesù: "...toglie i peccati del popolo" (Mt 1, 21); e la tradizione cattolica (Messa) dice "... toglie i peccati del mondo". Le tre versioni pongono la domanda: ma allora la (straordinaria, eccezionale, meravigliosa, ecc.) venuta del Figlio di Dio in mezzo all'umanità *che cosa ha tolto?*

(Quella frase di san Giovanni significa forse che il suo sacrificio sulla croce è stato così enorme da aver liberato tutti gli uomini da tutti "i loro peccati", cosicché dalla venuta di Gesù i peccati non abiterebbero più sulla Terra? Se sì, si dovrebbe concludere che il suo atto non sarebbe imitabile; noi, appartenenti all'era del dopo Cristo, avremmo solo da goderne. Ma non c'è nulla del Vangelo o degli Atti degli apostoli che fa pensare questa situazione di assenza di peccati. Se poi questa situazione beata venisse ristretta a quelli che si fanno battezzare, caratterizzerebbe la Chiesa cattolica, che allora sarebbe perfetta in Terra (*Ecclesia triumphans*). Ma così la si credeva ai tempi dello Stato Pontificio, per cui il Papa era proprio Cristo in terra. Nessuno oggi ha il coraggio di affermare questo.

Se poi questa azione del "togliere" non è avvenuta una volta sola ma avviene continuamente, allora non resta che interpretare la frase sottintendendo: "... colui che *può* togliere" al suo tempo come adesso. Ma allora c'è da capire in quale occasione specifica Lui "toglie". Forse, così come suggerisce la dizione "i peccati del popolo", attraverso la confessione di ogni singolo peccatore? Ma non c'era proprio bisogno del Figlio di Dio per introdurre un atto del genere; tutte le religioni hanno sempre proposto al peccatore una purificazione; perciò quella frase di S. Giovanni, intesa così, non dice nulla di straordinario. In più, la frase non può riguardare il peccato di qualche singolo perché Gesù non ha mai confessato nessuno (neanche San Pietro che l'aveva tradito). Piuttosto era il pre-cristiano san Giovanni che faceva questo; e questi, quando dichiarò a tutti chi era Gesù, intendeva dire che Gesù lo avrebbe superato di gran lunga (si ricordi che prima aveva detto: "io non sono degno di allacciare i suoi calzari", Lc 3, 15). Allora dobbiamo scartare la dizione usuale al plurale, "i peccati", e capire la dizione al singolare, *il peccato*).

Occorre dire: "Gesù può togliere *il peccato del mondo*". E "il peccato del mondo" significa che egli può togliere il peccato di un *gruppo collettivo*: o del popolo, o di tutti gli uomini di tutti i tempi. Questo ci chiarisce che qui si tratta del *peccato originale*; quello per cui Paolo ha messo in parallelo Adamo (che lo fa) con Cristo (che ce ne libera) (Rm 5, 12-21).

Allora sì che troviamo straordinario, rispetto a quanto le altre religioni hanno sempre fatto in tutti i tempi, quello che il Figlio di Dio è venuto a fare nella storia: insegnare come salvarci dal peccato collettivo, quello che le religioni sono abituate a ignorare. Ora appare chiaro il progetto del Figlio di Dio nel venire in Terra: *sviluppare fino a portare a completamento quella strada maestra che era stata indicata da suo Padre, ma che fin ad allora l'umanità aveva poco compreso nella vita associativa.*

(Con ciò ci separiamo nettamente dalle concezioni dominanti su questo punto; da quella di un Dio Padre onnipotente assistenzialista (in continuazione alla tradizione pagana di Dio) che, attraverso Gesù (che ci ha detto che il Padre non dà pietre perché è misericordioso), risponderebbe a tutte le nostre telefonate, sempre con una nuova “grazia” per ogni nostro desiderio. Ci separiamo anche dalla concezione moderna del “Dio violento”, cioè di un Dio Padre arcigno e crudele che, per avere una compensazione per le offese ricevute dagli uomini, volle che suo Figlio, incarnandosi tra gli uomini, compisse un sacrificio di morte, per di più umiliante.)

Qui però incontriamo una difficoltà: oggi al peccato originale non viene riconosciuto un valore etico personale (è un mito?): anche il sacramento che rappresenta la sua liberazione, il battesimo, da un secolo e mezzo viene ricevuto in così tenera età che molti cristiani non sanno che senso dargli.

Su questo punto è molto importante il libro *I quattro flagelli* (1959) di Lanza del Vasto, che re-interpreta alcuni brani cruciali della Bibbia: il primo è proprio Genesi 3. Egli intende il peccato originale come inclinazione personale ad utilizzare la naturale conoscenza-amore per lo scopo egoistico di sfruttare altri. Questo distorcere la conoscenza-amore in conoscenza-sfruttamento, moltiplicandosi nelle tante interazioni della vita sociale (preferibilmente sotto copertura di una legge, magari fatta dai più furbi), porta a costruire strutture sociali negative, economiche e di potere. Cioè questo peccato è “originale” sia perché nasce spontaneamente nel cuore dell'uomo, sia perché si pone all'origine delle organizzazioni umane collettive e ne è il sostegno strutturale.

Si può ben dire che Lanza del Vasto ha preso come esempio la descrizione (ricirdata prima) di *Genesi 4*, di come nella società antica il male è cresciuto dall'intimo alla vita cittadina; da parte sua, ha illustrato la crescita questa di negatività da quella nei rapporti personali a quella nelle strutture sociali, anche le più grandi e potenti; le quali crescono fino a diventare veri flagelli sociali (*Apocalisse 8*) e infine delle dittature totalitarie (*Apocalisse 13*). Egli ha precisato questa crescita del Male nel caso della storia della civiltà occidentale (cristiana), quella che ha costruito potenti strutture sociali, anche le più negative (ad es., schiacciante dittature totalitarie e anche la Bomba nucleare che porta l'umanità al suicidio). Questa attualizzazione del peccato alla storia della civiltà occidentale ha chiarito bene che proprio tutti, buoni e cattivi, onesti e disonesti, coscienti o incoscienti, cristiani e pagani, compartecipiamo alle strutture sociali di peccato che formano la organizzazione sociale che viviamo, cioè *compartecipiamo ai peccati strutturali delle varie istituzioni sociali della vita moderna.*⁸

⁸ Trenta anni dopo quel libro, nel 1987 la *Sollicitudo rei socialis* di papa Giovanni Paolo II ha incominciato a dire ciò.

Quindi il libro di Lanza del Vasto ha dato senso pieno a quel “peccato del mondo” che c’era da “togliere”. Con questo libro è chiaro che cosa vuol dire che Gesù che è venuto per togliere “il peccato del mondo”: Gesù ha voluto delegittimare le strutture sociali di peccato; in particolare, la guerra tra nazioni; poi la struttura del divorzio socialmente ammesso; poi il mentire davanti alle istituzioni pubbliche (tribunali ed altro), ecc..

Tutto ciò magnifica la missione di Cristo. Mentre il Padre ha creato il mondo e gli ha dato la Legge di vita, il Figlio ha combattuto il mondo della società organizzata contro quella volontà del Padre che è stata espressa dai comandamenti sociali (per primo il 5°) tanto da insegnare a ribaltare le torri di Babele, costruite sul peccato originale nel mondo. Perciò Gesù non doveva aggiungere altre parole a quelle scritte sulle tavole della Legge del Padre.

L’ATTUAZIONE DELLA MISSIONE DI CRISTO

Rivolgendosi all’umanità, che ha la tendenza a diventare nemica di Dio anche mediante la costruzione di grandi strutture sociali negative, il Cristo doveva esemplificare come si possono compiere atti di liberazione dalle strutture di peccato di un regime sociale, qualsiasi regime sociale esso sia. Ma egli non doveva creare un’ulteriore struttura di potere sociale, superiore a tutte quelle esistenti, per dimostrare, con una grande lotta distruttiva, che egli poteva vincerle tutte, perché la sua redenzione si doveva realizzare in ogni uomo quando questi affronta un conflitto sull’esempio di Cristo.

Quindi Gesù è venuto per esemplificare nei fatti come si osserva la Legge di Dio Padre chiarendo prima di tutti il 5° comandamento. Allora, per attuare questa missione in maniera convincente davanti a qualsiasi uomo, Gesù doveva dare l’esempio di come comportarsi quando si è attaccati da un nemico assassino, un popolo, una enorme istituzione; cioè, indicare come, all’interno di una lotta mortale, qualsiasi uomo, in carne ed ossa, possa amare i propri nemici.

Per farlo, *si è posto all’interno di un conflitto indicativo di tutti i possibili conflitti, anche i conflitti estremi.* Ha scelto il conflitto estremo con le due più grandi e potenti istituzioni del tempo antico: la plurimillennaria struttura religiosa del “popolo eletto da Dio”, che nel suo processo si è posta in combutta con la struttura politica dell’Impero mondiale romano. Allora egli ha voluto dimostrare che colui che nella società lotta (ad es. contesta il potere delle istituzioni negative) senza voler uccidere chi gli contrappone una condanna a morte (addirittura la crocifissione), alla fine vince, almeno risorgendo a vita eterna davanti al Padre, ma di fatto nei cuori della gente e in definitiva nella storia dell’umanità. Allora veramente il Vangelo è “la buona novella”: ci dice che è *possibile combattere e vincere ogni male, anche quello strutturale*, financo le strutture quelle

psicologiche e quelle dittatoriali)! *Quindi ora ciascuno può liberarsi anche dai peccati strutturali del mondo.*⁹

IL VOLER ESSERE CRISTIANO, CIOE' SEGUACE DI QUELLO CHE HA FATTO CRISTO

E' chiaro che nell'antichità questo amore era apparso incredibile. Ma da duemila anni il racconto della vita nascosta, della vita pubblica, della predicazione, della passione, morte e resurrezione hanno impressionato le persone a miliardi fino a creare innumerevoli imitatori per tutta la vita ("santi"). Perché a questi è apparso vero che il *Cristo che "toglie il peccato del mondo": ha dimostrato, avendolo esemplificato personalmente, che ognuno può combattere e (con la sua resurrezione) vincere anche un peccato organizzato in una potentissima struttura sociale.*

Qui prende senso compiuto quell'invito che Gesù rivolge alla fine del suo discorso delle beatitudini. Chiedendo la osservanza della sua Legge anche nella vita sociale, egli dice: *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli* (Mt 5, 45, 48); cioè, arrivate a comportarvi secondo la intenzione originaria [o eterna] della Legge. "Colui che fa la verità [sui comandamenti anche davanti alle istituzioni negative] viene alla luce, affinché [poi con la sua osservanza] si riveli [a tutti] che le sue opere sono operate in Dio [Padre]." (fine del discorso a Nicodemo: Gv 3, 21). Cioè: voi, che siete stati creati da Lui a Sua immagine e somiglianza, mettetevi in piena sintonia con Lui mediante la osservanza *anche sociale* dei comandamenti, perché rende l'uomo perfetto nel seguire la volontà espressa dal Padreterno non solo sulle persone, ma anche sulle strutture degli uomini; è ciò che rende l'uomo "perfetto come lo è [la legge di] Dio [Padre]", perché armonizza l'uomo con quell'immagine di Dio che è nel fondo di ogni uomo e alla fine gli *rivela* non solo la Legge del Padre, ma *il Padre stesso* (Gv 1, 18). E' allora chiaro perché questo insegnamento di Gesù spinge l'uomo a diventare *figlio di Dio*, così come dice, sempre nel prologo, l'evangelista di prima:

A quanti però che lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo [= di Gesù] nome [anche nei conflitti]; i quali non da sangue, né da volontà di carne o da volontà d'uomo, ma da Dio furono [ancor più che creati] generati. (Gv 1, 12)

Questa concezione della venuta di Gesù tra gli uomini viene confermata da un punto cruciale del Vangelo. C'è una persona che più di tutte ha partecipato il progetto dello Spirito Santo per la venuta del Figlio di Dio nella storia umana; e ancora una volta prima di tutti è stata la discepola di Gesù: Maria. Vediamo come ella ne parla. Una volta concepito Gesù (= Dio salva) e avendolo nel proprio corpo,

⁹ Questa è la "grazia" data dal Figlio di Dio una volta per tutte, a tutti gli uomini, buoni e cattivi sul quale si può continuare a discutere con i protestanti per secoli, come abbiamo già fatto. E' questa visione che S. Paolo esprime in Rm 5: non è la legge che salva, ma la fede. Però egli manca del concetto di peccato originale, o strutturale; ciò è evidente quando attribuisce ad Adamo una colpa personale e a Cristo la salvezza universale; mentre invece è vero proprio il contrario: quello del mitico Adamo è un peccato collettivo, la redenzione di Cristo è data a ciascuno che si sforza di ottenerla.

giunta davanti ad Elisabetta lancia quel grido di lotta nonviolenta che è il Magnificat: "... ha rovesciato i potenti dai troni...". Queste affermazioni sconvolgenti le sono state suggerite dalla certezza che Dio può vincere tutte le istituzioni umane e anche la storia dell'umanità; e che questa capacità sociale e storica può essere compartecipata anche da "un'umile ancella". Esse mostrano che veramente Maria è stata l'inizio della Redenzione.

Allora lo sforzo individuale del cristiano (= seguace, imitatore di Cristo) è quello di combattere, oltre i peccati personali (come insegna ogni religione), anche i peccati strutturali ai quali egli partecipasse nella vita sociale; e questa lotta si fa seguendo per primo il *principio di non uccidere i nemici*, ma amandoli, così come Cristo ha fatto: cioè non tanto con buone intenzioni o sentimenti; ma, secondo la cultura che è tipica degli Ebrei, con atti concreti: azioni buone in risposta alle cattive.

Gesù esprime questa idea con chiarezza quando spiega che cosa significa essere suoi seguaci (Lc 12, 1-12). Prima parla di alcuni aspetti personali (Lc 1-3), ma solo per indicare le premesse del diventare suoi discepoli; che consiste invece nel "*riconoscere Gesù [= "colui che salva", mediante il completamento sociale della Legge] davanti agli uomini*" strutturati in organizzazioni (Lc 12, 8); e poi resistendo alle conseguenti persecuzioni di quelle organizzazioni, fossero anche religiose ("sinagoghe") (Lc 12, 11-12). Questo chiarisce che il Cristianesimo non rapporta l'uomo con un Dio astratto da tutto il mondo, non chiede un amore sospeso nel vuoto, non manca di radici sociali; ma, alla antica osservanza individuale della Legge, è un percorso di crescita nell'affrontare i conflitti con le Babeli sociali dell'umanità.

Cristo ha presentato il completamento del "Non uccidere" con le parole "Non reagite [col male] al malvagio" che è una doppia negazione come il "Non uccidere" perché ambedue non sono ordini superiori, ma sono principi di metodo di una ricerca di vita superiore. Ma più spesso il vangelo riporta la frase "*Amare il nemico*", dove si può equivocare "l'amore" con solo un sentimento o addirittura una buona intenzione. Perché *lo spirito di Gesù è propositivo come quello della Legge, o meglio delle "dieci parole", ovvero dei consigli del Padreterno*. Ma questo è avvenuto perché Gesù, così come fa un fratello maggiore, ha spiegato solo *positivamente* il completamento dei consigli del Padreterno, quello che parte dall'interno, dal cuore dell'uomo, anche se, come spesso avviene, quest'uomo non avesse chiaro che tipo di amore stia esprimendo.

Egli non ha voluto sottolineare la sofferenza necessaria per farlo, la quale è la conseguenza occasionale della ben più importante scelta personale di seguire la propria missione (Lc 14, 25-34: costruire una casa, combattere un esercito, fare da sale). Comunque Gesù ci ha dimostrato che ci vuole sostenere fino in fondo in questa lotta interiore ed esterna alla quale egli ci invita: da buon fratello di sangue e di carne, ci ha dato anche il suo corpo, concretamente ci dà l'ostia. Per questo motivo ci ha detto di ricordare sempre il suo modo di agire: la Messa appunto ricorda gli atti fondamentali di amore della vita di Gesù.

Concludiamo che Cristo è venuto per "*togliere il peccato del mondo*" con le azioni seguenti: ha fatto quanto era impossibile alla mente degli antichi (risolvere un conflitto mortale senza uccidere); ha insegnato a farlo a tutti, e con i suoi seguaci ha organizzato una schiera (Gesù la chiama "*un piccolo gregge*"; Lc 12, 32)

che lungo tutta la storia dell'umanità lotta col fine di togliere i peccati strutturali del mondo.

Di fatto, il suo seguito di cristiani ha rigenerato la religione del "popolo di Dio" fino ad universalizzarla ed ha combattuto e alla fine ha fatto crollare l'impero che nell'antichità i Romani avevano costruito su tutta l'umanità conosciuta.

Questo è avvenuto perché nei secoli passati, tanti cristiani sono arrivati ad attuare per intuito personale l'insegnamento di Gesù di "amare i nemici": la meditazione sulla croce e resurrezione di Cristo ha dato loro la volontà di imitarlo. Però oggi, dopo duemila anni è giunta la pienezza dei tempi; noi cristiani dovremmo dire chiaramente con parole semplici quello che prima è stato solo intuitivo.

Ad esempio, nel "Credo", l'atto che esprime sinteticamente il fondamento della nostra fede in Dio e in particolare in Cristo, dovremmo sostituire le parole "... è venuto per noi uomini e per la nostra salvezza..." con la dichiarazione "... è venuto per completare la Legge del Padre con l'amore verso tutti...". E, quando professiamo "un solo battesimo" aggiungere, come atto fondamentale della fede cristiana, "del peccato del mondo coll'amore per i miei nemici, anche se non ne ottengo un ricambio"¹⁰.

In questa concezione, il seguire la Nuova Legge di amare i nemici richiede che si sia capaci di una conversione dalle proprie tendenze negative come dalle strutture negative del mondo. Quindi la *conversione* personale dai mali *anche strutturali* è il vero atto fondativo del cristiano. Perciò noi dovremmo recuperare il battesimo come inizio di questa lotta del cristiano anche con le strutture negative del mondo. Allora il battesimo dovrebbe sancire che lui ha compiuto dei primi atti di conversione; poi egli continuerebbe un cammino pedagogico di ripetute conversioni dalle negatività delle proprie tendenze e delle istituzioni sociali. E la cresima sarebbe la conferma che il seguace di Cristo ha ormai stabilito nell'animo questa conversione anche strutturale come pratica di vita.

Allora la vita interiore del cristiano perde il carattere di uno stato, acquisito per sempre con il battesimo o con l'appartenenza ad una "comunità"; diventa un processo del quale l'idea chiave è la conversione totale, quella che va al di là dei propri istinti e delle costanti pressioni che subisce dalle istituzioni negative.¹¹ Essa è indirizzata chiaramente alla ricerca dell'immagine e somiglianza di Dio, il proprio vero Sé.

.... ED ESSERE NONVIOLENTO

Questo cammino verso il proprio Sé riporta la fede cristiana in dialogo con le fedi orientali, che tutte si basano su questa ricerca.

In particolare, l'attuare l'amore per i nemici inteso nel senso suddetto rimette il Cristianesimo in collegamento con l'avanzamento storico avvenuto cento anni fa nell'induismo e più recentemente in tutte le religioni: la scoperta della nonviolenza come metodo di lotta sociale. Nel suo commento al voto di

¹⁰ L'ultima frase è stata suggerita da D. Oitana: "E' stato detto, ma io vi dico...", *Il Foglio* (di E. Peyertti), n. 403 (2013) p. 5.

¹¹ E la comunità ecclesiale da contraltare ideale al mondo.

‘Nonviolenza’¹² Lanza del Vasto sottolinea un parallelo nella storia delle grandi religioni; quello tra 1) il “complemento e completamento” che “il Nuovo Testamento porta all’Antico” dell’Ebraismo, cioè l’applicare il “Non uccidere” del vecchio Testamento anche agli scontri sociali; e 2) le “nuove accezioni che l’epopea di Gandhi ha dato” alla antica *ahimsa* induista, da lui applicata anche all’ambito sociale.

Ma occorre riconoscere che nei secoli la cristianità, pur credendo Gesù il Figlio di Dio, lo ha inteso poco o male la sua missione; cosicché essi hanno continuato a fare guerre (e quante! e quali!). E mentre gli ebrei dei tempi antichi avevano “fatto la tara” del 5° comandamento della Legge del Padre per *mancaza di fede* in un amore capace di vincere il male sociale, i cristiani hanno “fatto la tara” della Nuova legge per supponenza che il loro “amore” istituzionale per la Chiesa avesse superato la Legge antica del 5° comandamento

Però nel XX secolo Gandhi ha anche lui applicato al sociale il principio indù analogo al 5° comandamento, l’*ahimsa*. Di fatto, una dichiarazione di Gandhi dimostra che egli aveva già compreso il paragone di Lanza del Vasto tra la sua *ahimsa* e l’osservanza del 5° comandamento::

Ho attinto molte delle mie convinzioni dalle opere religiose della Giaina, ma anche dagli scritti delle altre grandi religioni. Ho trovato *l’identico comando dell’amore puro* tanto negli scritti indù che nella Bibbia e nel Corano. Così le mie opinioni sull’*Ahimsa* [= nonviolenza], le quali sono il risultato dello studio di tutte le religioni del mondo, non dipendono più dall’autorità di un’unica opera. [Ora poi] Esse sono parte della mia vita; se d’un tratto, venissi a scoprire che bisogna interpretare i [miei] libri religiosi diversamente da quanto mi è stato insegnato, rimarrei ugualmente fedele alle mie convinzioni circa l’*Ahimsa*¹³.

Con la introduzione di questa maniera di intendere la nonviolenza, egli ha completato l’avanzamento storico che aveva iniziato Gesù nel piccolo popolo ebraico con un avanzamento epocale in tutta l’umanità; la quale ne ha dato prova storica con: la liberazione dell’India dal colonialismo prima e poi e con le tante rivoluzioni nonviolente avvenute negli ultimi cinquant’anni, capaci di ribaltare, specie nel 1989, tutta la tradizionale vita politica mondiale. Nel contempo l’esempio di Gandhi ha creato una rivoluzione spirituale in tutte le religioni che si sono rinnovate senza fare guerra a nessuno: basti ricordare i leader di questi rinnovamenti: Papa Giovanni, M.L. King, Don Helder Camara, Don Tonino Bello, il Dalai Lama, ecc.

Da questo parallelo segue una definizione ebraico-cristiana della nonviolenza gandhiana (definizione che era troppo forte per il tempo di Lanza): essa è *il “Non uccidere” interiorizzato come un atteggiamento costante ed universale, senza limitazioni*, proprio quello che esprimono le Beatitudini (questo è il quarto brano

¹² Lanza del Vasto: *L’arca aveva una vigna per vela* (1978), Jaca book, Milano, 1980, p. 164. Questo scritto risale al 1952.

¹³ Citato in R. Fueloep-Miller: *Gandhi. Storia di un uomo e di una lotta* (1928), Bompiani, Milano, 1930, p. 170 (s.a.).

biblico interpretato dal libro *I quattro flagelli* di Lanza del Vasto: esse costituiscono la *magna charta* della nonviolenza cristiana).

Notiamo che, intendendo il Cristianesimo in questo senso, allora la nonviolenza non è tanto un impegno morale (occasionale) del cristiano, ma fa parte dell'essenza stessa della sua fede. Infatti si può stringere il parallelo tra il "non uccidere", inteso secondo la Nuova Legge, e la nonviolenza di Gandhi fino a considerarli lo stesso insegnamento; perciò essi comportano una stessa logica (quella delle doppie negazioni), che però è stato espresso in due tempi molto diversi e in due culture diverse.

E' per questo motivo che il cristiano Lanza del Vasto, avendo avuto nell'India della nonviolenza una conversione totale alla sua fede originaria, tornò in Europa col progetto di applicare la nonviolenza gandhiana alla fondazione di "una armata di pace" per combattere il peccato strutturale della guerra¹⁴. E ai suoi seguaci ha posto sul petto la croce, cioè il grande simbolo della nonviolenza dei cristiani, intesa come sacrificio d'amore che può salvare la gente di un mondo esplosivo in conflitti.

Un magistero che continua

Paola Antonia Neri

Beppe Marasso

Qui a Torino nella chiesa della confraternita della Misericordia si coltiva il canto gregoriano e quindi quando posso ci vado a Messa.

Una domenica dell'inizio primavera 2013 non si celebrò. Non ne ricordo i motivi. Andrai allora nella vicina chiesa dei Bartolomiti. A fine Messa accostai il celebrante per avere notizie sulla spiritualità e sulla storia di questo ordine.

Mi regalò un testo sulla biografia di sant'Antonio Maria Zaccaria fondatore principale di questa famiglia religiosa i cui inizi sono segnati da forti personalità innamorate di Dio, sia uomini sia donne.

Tra queste, Paola Antonia Negri, e autrice del testo che trovate qui allegato.

Mi ha portato la mente alla vita e alla parola di Shantidas tutta centrate sull'essere uno.

Il testo della Neri è elaborato e scritto del 1500 e quindi è datato e molto lungo. Se però ritenete utile pubblicarlo sia pure solo parte, a mio parere non fate male.

¹⁴ Lanza del Vasto: *L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca book, Milano, 1978, pp. 17ss..

da Un magistero che continua
Paola Antonia Neri

omiss.

Ci limitiamo a citare un esempio per tutti: Commentando il testo Paolino di “quelli che corrono nello stadio, ma uno solo ricevere il premio”, Paola Antonia si domanda: “E chi è questo che riceve? Quello che è uno non è diviso” Ne segue sempre secondo l'angelica che:

“Uno non è chi gustando delle consolazioni celesti, ancor vuole le sensuali.

Uno non è chi aspirando alle ricchezze eterne, non lascia l'amore e l'avarizia delle temporali.

Uno non è chi correndo per la pazienza, non vuole esser del tutto paziente, ma in quello che a lui par haver torto.

Uno non è chi considerando la futura gloria, si diletta della presente.

Uno non è chi dandosi alla carità del prossimo, pur vorrebbe esercitarsi solamente come e quando a lui piace.

Uno non è chi volendo giovare, si contrista se da altri non gli vien giovato.

Uno è chi fa professione di amare Gesù Cristo, se si duole che altri per l'istesso fine venghino amati.

Uno non è chi della sua humiltà insuperbisce.

Uno non è chi mortificandosi in una parte, si vivifica dall'altra.

Uno non è chi hora ama il silenzio, hora diffonde in superflue parole.

Uno non è chi hora si da all'orazione, ora alla distrazione.

Uno non è chi rafferma al curiosità degli occhi e orecchi esteriori, ma lascia scorrere dove vogliono gli interiori.

Uno non è chi in parte obbedisce e in parte fa il suo volere.

Uno non è chi in parte crede, in parte non crede; in parte ha fede, in parte non ha fede.

Uno non è chi si umilia, tenendosi inferiore ad altri ma non a tutti.

Uno non è colui la cui mente pensa bene di quel tale solamente che piace al suo intelletto, e non degli altri.

Uno non è chi in parte si accusa, in parte si scusa a torto.

Uno non è chi servendo Dio e per quello operando, vuol non di meno e la grazia e la buona opinione degli uomini senza riferirla a Dio.

Uno non è chi vuole che la mente sua sia unita con Dio, pur non di meno a tempo la rialssa nelle cose impure.

Uno non è chi parla quel che in cuor suo non sente, ma altro ha nell'animo e altro nella bocca e non infatti quello che dimostra in parole.

Uno non è chi ha tempo vuol fare il tutto, a tempo irritato da piccola cosa nulla vuol fare o solamente in parte.

Uno non è chi disprezzando il mondo pur si trattiene col mondo.

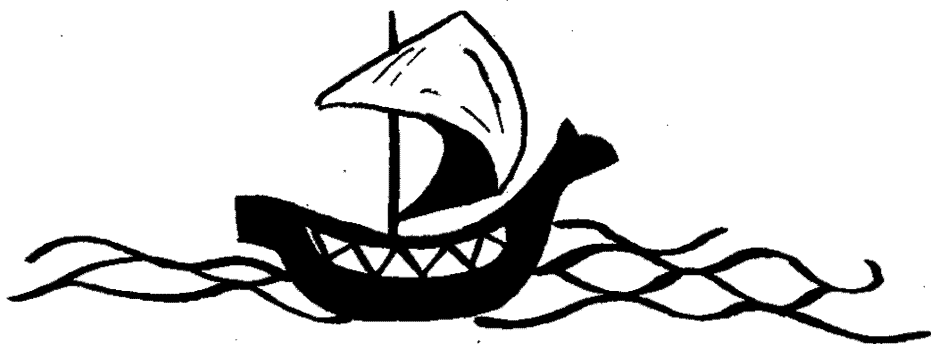
Uno non è chi volendo tutto Dio, non da tutto se stesso a Dio.

Uno non è chi volendo essere casto, pur prende qualche diletto per la carne.

Uno non è chi dandosi alla sobrietà, alle volte incorre nella vituperabile sazietà.

Uno non è chi resiste, e non in tutto resiste; chi vince e non in tutto vince; chi ama, e non fedelmente ama, e chi ama altro che Dio e per Dio.

*Uno non è chi vuol patire, non in tutto patire quel che Dio vuole che patisca.
Uno non è chi si humilia, ma non da altri essere humiliato.
Uno non è chi non è in santa unione con tutti, e che tutti non ama per Dio, tutti non tollera per Dio.
Uno non è che avendo tolto a contristare la propria carne e se stesso, teme per Dio di contristare gli altri.
Uno non è chi volendo viver in timore di Dio, non tiene in tal timore gli altri a se soggetti.
Uno non è chi volendo il Cielo, vuole anche la terra; chi camminando secondo lo spirito compiace nondimeno molte volte alla carne.
Uno non è chi vuol amare Dio, ma non odiar se stesso e le cose sue.
Uno non è insomma chi non è abbassato a Dio, volendo, pensando, parlando e operando solamente quello che a lui piace e tutto il resto tralascia.”*



Sulla Forma

di Beppe Marasso

C'è un tema che ha forti simpatie con quello dell'Unità, pur non essendo lo stesso. È quello della "forma".
Penso di essere in profonda sintonia con la sensibilità del nostro fondatore quando dico che un pezzo della tribolazione del nostro tempo è dato dalla sottovalutazione della forma. (forma in latino è sinonimo di bellezza).

"Dio stesso per comunicarsi a noi ha assunto in Cristo forma umana, e le parole, come la Parola ci risultano comprensibili perché hanno una forma.

Forma che va dal colloquio intimo al discorso urlato con parole che hanno forme (diverse nelle diverse lingue) ma sempre forme, nonché grammatica, sintassi cioè ulteriori regole nel loro ordinato fluire.

Noi siamo spaventati, giustamente, dai fondamentalismi che sono forme senza sostanza, come un recente cadavere che ha ancora forma umana ma non vita. Peraltro non c'è vita che non abbia forma, dal microorganismo alla balena.

Formosa, anticamente era detto di una donna bella. Lo slittamento semantico che la parola ha subito oggi ci fa tradurre non tanto bella ma "bona".

Fatta la tara alle scivolote linguistiche resta vera la significazione originale."

In Lanza mi ha convinto un pensiero che è bello come un'aulica architettura.

Trovo importante che ci pensiamo e che anche su Arca Notizie ci scambiamo i nostri pensieri.

Il vestito, i simboli, lo stile...sono forme, sono cioè bellezza.
L'Arca li custodisca gelosamente.

VIVERE nel Sognare

varie fonti di idee e constatazioni per una proposta di fine inverno
2014

Giovanni Ricciardi

*"Noi abbiamo preso a vivere nel sognare. È il solo modo. Il solo modo per aiutare la nostra gente, il solo modo per aiutare il mondo ...
Il nostro (aborigeni australiani) territorio andava dal mare ai monte*

e non c'erano carte geografiche da arrotolare. I confini erano segnati dalle linee dei canti. Tutto era fissato e tramandato nel canto. Le nazioni vicine conoscevano i versi dei nostri canti e riconoscevano sul terreno gli alberi, i torrenti e le montagne che noi cantavamo.

*I nostri antenati hanno fatto per noi di questo luogo, con il loro Signore, un luogo di onore, di dignità, di felicità. Noi siamo buoni custodi della Madre Terra.....
(1)"*

Anche per le nazioni d'oggi il corretto esercizio della sovranità favorisce la sovranità altrui. I membri della mia famiglia si scambiano un amore particolare; così quelli di ciascun'altra famiglia.

Però oggi irrompono in questo ambito perturbando la sua armonia:

la concezione aberrante di benessere e di progresso indotta dall'industrializzazione indiscriminata e dalla ideologia comunista;

il processo di globalizzazione in atto e di costruzione del Mercato Mondiale Unico;

l'economia di sviluppo illimitato.

Conseguono guerre per la corsa al petrolio, danni irrevocabili al pianeta, pretese oltre ogni limite della finanza internazionale, erosione delle sovranità nazionali. Conseguono pure lesioni a molti diritti delle comunità e alle basi stesse su cui si fondano.

Le autorità degli Stati sono succubi, non pongono alcun freno, non riconoscono il loro errore. Il peso grava sulle cellule più fragili e deboli del tessuto sociale,

Spesso Parliamo di alternativa: decrescita, sobrietà, economia gandhiana, ecc.

Per passare ai fatti, secondo il sentire e i desideri degli affini, si può fare un passo; puntare a realizzazioni concrete e possibili subito, basate sulla giustizia, sul bene sulla pace, sul rispetto della Terra. Un passo a misure di fratelli figli dello stesso Padre (benchè chiamato in diversi nomi).

Dei validi tasselli. Se, come e quando si giungerà al mosaico non spetta a noi: è nel Sogno.

Purtroppo siamo portati a pensare in grosso

“Sogno una società perfetta perché la mia è imperfetta. Se fosse perfetta me ne andrei fra i boschi.

In breve l'uomo è mediocrementemente socievole, e non deve esserlo di più, come lo indicano le Scritture e come lo esige la perfezione superiore e spirituale.

Notate bene che, in nessun Grande Libro Sacro, in nessuna tradizione di saggezza, vi è determinata una forma sociale piuttosto che un'altra. Le strutture del Regno dei Cieli sono sempre spiegate in modo contraddittorio, e non senza ragione. Non è che la concezione di questi Saggi o di questi Santi o di questi Santi fosse in difetto, è che deve restare vaga.

L'uomo non ha bisogno di essere più socievole di quanto sia: basta che sia socievole meglio. Le società non hanno bisogno d'essere universali, né più estese né meglio aggiustate (il meglio, è forse che non siano aggiustate affatto, o il meno possibile). Per aggiustate, intendo meccanicamente combinate, con amministrazioni “organizzazioni”, come si dice, a torto perché non si tratta affatto di “organi” ma di pezzi meccanici e di ruote dentate.

Tutto mostra che l'uomo respira in una società piccola in cui tutti si conoscano, in cui tutto dipende dai rapporti armoniosi di vita fra gente che s'intende. In qualunque modo si mostri l'impero del Grande Turco o gli Stati Uniti d'Europa futuri, ciò non potrà mai dare un insieme elastico, vivente, musicale. Non possono essere che grandi meccanismi in cui ciascuna ruota schiaccerà gli uomini in un modo o nell'altro, e di cui i costruttori come i moderatori, coloro che concepiscono la cosa e la governano, per quanta buona volontà ci mettano, non potranno fare una cosa vivente, perché gli uomini non potranno fare nulla di vivente: solo Dio dà la vita, e Dio non ha creato società di questa specie e di queste dimensioni.

Non sono dimensioni naturali. La famiglia, la tribù sono dimensioni naturali, e a partire da queste una piccola parte d'artificio, di correzione o d'allargamento superficiale è sopportabile, senza violare la natura (voglio dire la natura Umana) o senza violarla troppo. (2)

Le grandi strutture come le grandi opere non possono far parte dell'alternativa. Se abbiamo sbagliato strada tornare sui propri passi non è arretrare ma riportarsi sulla strada giusta.

L'alternativa dei piccoli passi ben si accompagna alla fierezza.

“La fierezza è un onore e un valore e la parola significa: Virtù della bestia selvaggia.

Fiero è colui che non obbedisce mai per paura o per calcolo ogni anche per attaccamento a un istituzione, o affetto una persona; Colui che mai rinviino la responsabilità di suoi atti, Neppure quando agisce sotto comando.

La fierezza è una rivolta latente e l'obbedienza dell'uomo fiero è una vittoria sulla rivolta e su se stesso. E una scomoda è pericolosa virtù, Un ostacolo al buon funzionamento della città, perché l'uomo fiero rifiuta di funzionare: vuole vivere. È difficile governare uomini fieri perché bisogna esser degni. (2)

Se ci impegniamo per quanto possiamo già oggi il Sogno si muta in realtà.
Giovanni Ricciardi

1) Dà il cielo la terra e quel che sta nel mezzo, M. Morgan, Sonzogno

2) da Homme Libre et les Anes Sauvages, Lanza del Vasto , Deonel

L'ARCA IN FRANCIA :
UN ESEMPIO DI AZIONE NONVIOLENTA : LA PARTECIPAZIONE AL
PROCESSO DI APPELLO DEI "FAUCHEURS
VOLONTAIRES" (FALCIATORI VOLONTARI) A COLMAR, 19-20 MARZO
2014

(Articolo inviato da Margalida, aprile 2014 - tradotto e in parte
riassunto da Laura Lanza)

Il 19 e 20 marzo 2014 si è svolto a Colmar il processo di appello di 54 falciatori volontari di OGM. Circa 70 persone sono venute da tutta la Francia per sostenerli; dell'Arca erano presenti dodici persone fra accusati e sostenitori. Il processo si è svolto in un'atmosfera distesa e a volte festiva: il mercoledì mattina, dopo una colazione di ritrovo, gli imputati si sono diretti verso il tribunale su carri trasportati da cavalli, seguiti da un corteo di simpatizzanti, per attirare l'attenzione della gente del paese sull'evento. Grazie alla mobilitazione del Comitato di sostegno locale, sono stati organizzati, davanti al tribunale, un paio di stand gastronomici, alcuni eventi paralleli (proiezione di film, dibattiti ecc...), punti d'informazione e documentazione sull'argomento OGM, vendita di T-shirts dei falciatori, libri, vino bio ecc...

Ricordiamo gli ante-fatti...

Il 15 agosto 2010, al mattino presto, 60 falciatori sono penetrati in un appezzamento dell'INRA (Istituto Nazionale Ricerca Agronomica) per distruggere una particella di prova di porta-innesto di vigne OGM presunte resistenti al virus del "court-noué". Dopo aver strappato e distrutto minuziosamente le 70 piante, i militanti sono rimasti ad attendere pazientemente le forze dell'ordine per rivendicare apertamente il loro gesto.

Accusati dall'INRA di violazione di domicilio, distruzione di un loro bene e delitto di falciatura (creato nel 2008 relativamente alla distruzione di parcelle OGM) gli imputati sono stati condannati in prima istanza, nell'ottobre 2011, al pagamento di 57.000 euro di danni e interessi a INRA, due mesi di prigione con condizionale, e multa di 1.200€ per i recidivi.

Il gruppo ha deciso di pagare i danni e interessi all'INRA e fare appello solo per la condanna penale considerando ingiusto essere condannati per aver commesso atti legittimi e di utilità pubblica.

Deposizioni serie, diversificate e ben documentate

Nella giornata di mercoledì tutti gli accusati si sono succeduti alla sbarra per spiegare le ragioni della loro azione. Gli argomenti sono stati numerosi e molto diversificati sui danni legati alle biotecnologie, ma molti hanno anche denunciato una mancanza di democrazia attorno alla questione degli OGM. Infatti, secondo molti sondaggi, circa l'80% della popolazione francese si oppone alla coltivazione di OGM in pieno campo; eppure nessun dibattito pubblico è stato ancora lanciato sull'argomento e i fondi pubblici per

la ricerca sono investiti massicciamente nelle biotecnologie. La varietà dei profili degli accusati confermava di fatto questo argomento: agricoltori, medici, educatori, tecnici, ricercatori, studenti ecc....tutti sensibili alla problematica degli OGM e costretti ad impegnarsi nella disobbedienza civile per far ascoltare il loro messaggio, assumendosi le conseguenze penali dei loro atti.

Testimonianze di scienziati e agricoltori in difesa dei falciatori

Gli avvocati del gruppo avevano citato dieci testimoni in appoggio alle istanze degli imputati. Su richiesta dell'Avvocato generale ne sono stati accettati e chiamati a parlare solo tre:

Claude Bourguignon, agronomo specialista in microbiologia del suolo, che ha sottolineato anzitutto i pericoli economici che queste prove fanno ricadere sui viticoltori, per poi porre l'accento sulla dubbia utilità di avere una pianta resistente a questa malattia (il court-noué) dati i metodi già esistenti di lotta contro di essa, e tenendo conto anche quanto essa sia anche benefica per la qualità del vino quando è in concentrazione normale. Il miglior rimedio sarebbe quindi semplicemente ristabilire gli equilibri naturali messi in pericolo dal modello agro-industriale attuale e limitare l'espansione incontrollata della malattia.

Poi, Patrick de Kochko, agronomo e agricoltore biologico, membro del comitato economico etico e sociale del HCB (Alto Consiglio delle Biotecnologie) ha spiegato le conseguenze economiche disastrose legate alla contaminazione, e al declassamento, nel 1996, della sua parcella di soia bio a causa di una soia OGM resistente al Roundup; per poi testimoniare sui giochi di potere che censurano il dibattito attorno alle biotecnologie.

Infine, Christian Vélot, ricercatore in genetica molecolare dell'università di Orsay, ha esposto le sue preoccupazioni circa il rischio di sviluppo di virus incrociati, di trasmissione del transgenico dal porta-innesto alla marza e al fiore, o anche di trasmissione del virus e del transgene da parte degli insetti. Ha denunciato le numerose lacune del dispositivo di sicurezza messo in piedi dall'INRA, e il carattere inutile, e contrario ad ogni principio scientifico normale, di effettuare questa prova in pieno campo, il che denota, indubbiamente, uno degli obiettivi nascosti di questa prova: lavorare perché gli OGM vengano accettati socialmente nell'agricoltura dando l'illusione al cittadino che il suo parere è preso in considerazione e rispettato. Ha poi sottolineato nuovamente i pericoli totalmente indeterminati che gli OGM possono arrecare alla salute umana e all'ambiente (infatti le compagnie assicurative si rifiutano di coprire questi rischi), e della censura riguardo agli studi che riguardano i rischi legati alle biotecnologie a causa della grossa posta in gioco dal punto di vista economico.

Egli ha concluso la sua testimonianza dichiarando che considerava una "profonda ingiustizia" il fatto che coloro che erano sul banco degli imputati fossero dei cittadini militanti per il bene comune anziché gli scienziati dell'INRA.

Conclusione

Dopo una giornata di deposizioni e testimonianze, l'avvocato generale, più clemente che all'inizio, ha chiesto per gli imputati ammende personalizzate in funzione della situazione di ognuno.

E' stata poi la volta degli avvocati della difesa di portare argomenti per il rilascio degli imputati. Prima di tutto tutti gli argomenti evidenziati dai testimoni, poi il

fatto che l'utilizzo degli OGM nelle vigne comporterebbe la non conformità della produzione secondo i 'cahiers des charges' delle AOC, punto forte delle vigne francesi in termine di competitività, così come i problemi di contaminazione che impediscono la coabitazione di OGM e bio, e che sono gli OGM che impediscono la coltivazione di bio e non il contrario.

Coscienti di tutti questi pericoli i vignaioli, preoccupati delle ricerche intraprese dall'INRA, avevano firmato in massa una petizione nella quale si rigettava categoricamente l'introduzione di OGM nella viticoltura : 1000 lettere di viticoltori sono state poste sulla scrivania del giudice. In queste si precisa che la ricerca pubblica è necessaria ma si chiede che questa si orienti verso alternative durevoli e si rifiuta di fare il gioco delle multinazionali.

Gli avvocati Tumerelle e Bouquet-ElKahim in una vibrante requisitoria hanno messo il tribunale di fronte alle sue responsabilità ricordando che i falciatori volontari non sono dei delinquenti ma delle persone che vogliono attirare l'attenzione generale sui pericoli irreversibili causati dagli OGM, come prima di loro è stato fatto da altri per il nucleare e l'amianto. I falciatori non si divertono e non traggono profitto dalla loro azione, al contrario, e agiscono per il bene comune come cittadini responsabili. La difesa ha ricordato che la giustizia è in grado di prendere una decisione favorevole ai falciatori per permettere così una evoluzione della mentalità comune e anche politica in Francia. Di fatto, dopo le numerose condanne di falciatori per avere agito allo stesso modo nei campi di mais transgenico MON 810, è stato ora pubblicato un decreto ministeriale (il 14 marzo 2014) che impedisce la coltivazione di questa varietà OGM in Francia in vista *"degli elementi circostanziati di natura a accreditare l'ipotesi di un rischio di danno grave e irreversibile per l'ambiente, che giustificherebbe l'applicazione del principio di precauzione, malgrado le incertezze che rimangono quanto alla sua realtà e alla sua portata sulla base delle conoscenze scientifiche attuali"*.

Gli avvocati hanno sottolineato anche lo stato di necessità che ha caratterizzato l'azione dei falciatori dovuta anche al fatto che l'INRA non aveva rispettato il principio di precauzione, il quale prevede di impedire la diffusione nell'ambiente di tecnologie che possono avere conseguenze gravi e irreversibili.

I falciatori e i simpatizzanti attendono il verdetto che sarà comunicato il 14 maggio prossimo. Speriamo vivamente che gli imputati vengano rilasciati, o che la pena sia lieve, il che mostrerebbe una giurisprudenza favorevole alla causa anti-OGM e contribuirebbe a lottare contro le catastrofi economiche, ecologiche e sanitarie che l'introduzione degli OGM nell'agricoltura in Francia comporterebbe.

Elise Veyrand



RESOCONTO DELLA VISITA DI MARGALIDA IN MESSICO

Gennaio 2014

La mia visita prevedeva alcuni giorni di permanenza in due luoghi importanti : il primo, presso il Kibbutz non lontano dalla città di Queretaro, al nord di Mexico City; il secondo, alla città di Cuernavaca, dove sta nascendo il Centro di Formazione alla Nonviolenza, sostenuto dall'Arca. Qui di seguito un resoconto del mio viaggio giorno per giorno.

VISITA AL KIBBUTZ (15-19 gennaio) - QUERETARO

Il contesto e accenni storici

E' un luogo fondato da un prete cattolico, morto da alcuni anni, per formare dei giovani alla vita comunitaria ed inviarli poi in missione. Grazie a doni ricevuti egli ha potuto costruire su 30 h. di terra, vicino ad un paesino, 8 piccole case (3 camere ciascuna) per famiglie, una grande casa d'ospitalità con 70 camere doppie con bagno, una grande cucina arredata, una sala da pranzo per 140 persone, una cappella, due grandi sale per stages, una formaggeria e una serra. Ha anche costruito un centro sociale nel paese. Dopo la sua morte il luogo era più o meno inutilizzato e la società civile cercava un nuovo progetto per farlo vivere.

Un anno fa, Angelica Solis, professoressa e formatrice per avviamento d'impresе, postulante dell'Arca, ha accettato di assumere il ruolo di coordinatrice per la realizzazione di un progetto comunitario, che dovrà piano piano sostenersi da sola economicamente (attualmente c'è un fondo di aiuto da parte della società civile che si fa carico delle spese di manutenzione). Si sono poi aggiunti : Adriana Ralph, terapeuta, che ha fatto in passato uno stage a St. Antoine, e José e Lupita. Durante tutto l'anno vengono accolti volontari messicani e stranieri.

Questa piccola équipe ha iniziato subito a lavorare su due obiettivi: la vita comunitaria e l'autonomia del sostegno economico.

Per quanto riguarda la vita comunitaria si sono dati dei tempi di preghiera, fissato dei momenti d'incontro per l'organizzazione o la presa di decisioni, una serata alla settimana di convivialità e condivisione fra tutti, compresi i volontari ...

Per quanto riguarda l'aspetto economico sono già riusciti in un anno ad assumere 6 persone che li aiutano e, dalla cassa comune (dove versano ogni entrata derivante sia dalla vendita dei prodotti che dalle sessioni di terapia o altri corsi che danno in paese) si versano un piccolo salario mensile di circa € 300 per uno.

Hanno un grande orto biologico, centinaia di alberi da frutta, formaggi e yogurt e stanno sviluppando l'aspetto Ospitalità.

Un impegno molto importante per loro è l'animazione del centro sociale al paesino di Amexhe (2 km) alla quale ogni membro del gruppo è tenuto a partecipare con le proprie capacità. Il paese è povero e loro offrono ai bambini aiuto terapeutico, sostegno scolastico, animazione e giochi; inoltre propongono corsi d'inglese o informatica e aiuto ad avviare micro-impresе.

Il motivo della mia visita

La comunità è in fase di ridefinizione di ciò che vuole vivere, i valori, l'asse portante. La nonviolenza è un tema importantissimo per il Messico in questi anni e vorrebbero formarsi per essere uno spazio di riflessione e di vita della nonviolenza.

Angelica e Adriana conoscono l'Arca da molti anni e hanno fatto parte del primo gruppo che, circa quindici anni fa, prese in considerazione l'Arca e la vita comunitaria, con Javier Sicilia.

In un primo tempo Angelica ha chiesto il postulato a livello individuale, tenendo comunque aperta la possibilità di un cammino verso l'Arca.

La mia visita aveva per scopo di comprendere meglio se ciò che li abita può viverci nell'Arca e se l'Arca può dare risposte ai loro interrogativi.

La mia visita

Sono rimasta 4 giorni presso la loro comunità condividendo la loro vita. Abbiamo avuto due tempi d'incontro : il primo di presentazione dell'Arca, a partire dal diorama provvisorio appena messo insieme da Julie (una nostra feveuse) con il contributo dei delegati di tutti i paesi, su mia richiesta, nell'autunno scorso. Sono stati entusiasti di ciò che venivano a scoprire e abbiamo potuto constatare che le loro aspirazioni si ritrovavano totalmente nell'Arca e che la nostra esperienza di vita comunitaria sarebbe preziosa per loro.

In un secondo tempo, abbiamo esaminato più concretamente cosa vorrebbe dire impegnarsi nell'Arca e divenire casa comunitaria dell'Arca.

Per concludere, ho proposto loro di studiare bene il testo del nostro *Navigator* e riflettere sulle loro intenzioni; se effettivamente confermeranno il loro desiderio di entrare nell'Arca, invieranno una lettera ufficiale di richiesta che sottoporro al Consiglio internazionale. Quest'ultimo si incaricherebbe di proporre la formazione dei postulanti e l'accompagnamento della comunità in quanto futura casa comunitaria dell'Arca.

Sono molto contenta di questo nostro incontro. L'équipe del Kibbutz mi è parsa molto responsabile e dedicata. Il loro rapporto con la società civile proprietaria dei luoghi sembra essere chiara : gestiscono i luoghi con una specie di locazione enfiteutica.

Mi pare vi siano tutte le condizioni perché possa iniziare una comunità dell'Arca. Ho però qualche riserva a causa del fatto che mi pare che la società messicana sia tacitamente una società di caste, e questo può penalizzare la forma di vita comunitaria dell'Arca, che richiede ad ognuno di assumere ogni servizio, anche i più umili. Mi chiedo se sarebbero capaci di rinunciare ai loro privilegi.

CUERNAVACA

Programma radiofonico (20/01)

Il giorno stesso del mio arrivo ho partecipato al programma organizzato dall'équipe del centro di formazione. Per un'ora abbiamo parlato alla radio di nonviolenza, della situazione in Messico, della responsabilità personale, ecc..

Il risultato è stato buono e ci hanno contattato in molti per ringraziarci. Certo è stata una buona introduzione alle due conferenze che farò a Cuernavaca.

Incontro con le persone che conoscevano già l'Arca (21/01)

Nella prospettiva della possibilità che un gruppo Arca possa nascere a Cuernavaca, ho voluto incontrare prima di tutto coloro che hanno passato un po' di tempo nelle comunità (Saint Antoine soprattutto) ed anche coloro che hanno fatto parte del primo gruppo di riflessione sull'Arca lanciato da Javier Sicilia e Georges Voet (attualmente postulante). Bei momenti di gioia e di condivisione fraterna.

Ognuno ha potuto esprimere la propria posizione nei confronti dell'Arca. Quattro di loro sono postulanti; per quanto riguarda gli altri, alcuni si sono dichiarati "amici", altri amici degli amici, altri devono ancora riflettere meglio se chiedere il postulato... Tutti hanno garantito comunque di essere pronti a sostenere un gruppo o dei progetti dell'Arca se nasceranno.

Primo incontro con l'équipe del Centro di Formazione "La Casa Amarilla" (22/01)

L'équipe è formata da Javier Sicilia, Roberto Ochoa e Lorena Castello (membro del SERPAJ, Servizio Paz y Justicia) L'incontro si è svolto a la Casa Amarilla, la vecchia casa d'Yvan Illich, attualmente casa del Centro.

Abbiamo parlato anzitutto di ciò che è in corso di attuazione :

Formazione psicologica per le vittime : stanno mettendo in piedi una formazione "*Diploma in accompagnamento psicosociale per le vittime di violenza*", corso convalidato dall'Università. Il corso dovrebbe iniziare in marzo. Sono in attesa del finanziamento da parte dell'università. Le persone che seguiranno questa formazione potranno offrire spazi di ascolto al Centro per coloro che desiderano essere accompagnati in questo senso.

Mappa della violenza nello stato di Morelos in collaborazione con il Centro di ricerca e analisi "Propuesta Ciudadana". Si tratta di una specie di diagnosi della concentrazione della violenza nello stato di Morelos, per poter agire in modo mirato e coinvolgere anche il governo a trovare soluzioni. Il lavoro sarà pubblicato in ottobre su internet, perché possa essere inserito nel budget nazionale dell'anno prossimo.

- Il "Forum Nazionale per la costruzione delle autonomie come contributo alla pace" Si tratta di invitare a partecipare al Forum tutte le comunità autonome che attualmente agiscono nel paese (Chiapas, Michoacan, ...) per rendere evidente come, ritrovando la loro autonomia per rapporto al sistema capitalista e militarizzato, esse stanno costruendo una società parallela più giusta e pacifica. In Messico questa nozione di "*autonomia*" sembra essere uno dei fattori essenziali per la pacificazione del paese. Il Forum è in calendario per l'inizio del novembre prossimo.

Aspettavano il mio arrivo per lavorare sul funzionamento del gruppo. Ho sottolineato alcuni punti che approfondiremo in un prossimo incontro, perché considero che il Centro attualmente non risponda effettivamente a ciò che era stato convenuto :

- La necessità di separare l'attività del Centro dall'attività di Javier Sicilia, che, in quanto leader sociale, ha una dinamica propria che rischia di essere d'inciampo al Centro.

- La necessità di definire bene le funzioni di ciascuno

- La necessità di "far vivere" la Casa Amarilla mediante attività concrete, un programma stabilito; rendere questo luogo una vera "casa della nonviolenza", con una varietà di proposte che possano indirizzarsi a diversi tipi di pubblico.

Incontro a Cuernavaca, Centro "Don Bosco" (23/01)

Questo Centro è una scuola in un quartiere povero, considerato pericoloso in passato. Questa scuola ha partecipato al cambiamento, e ora il centro è formato da una comunità di genitori, in cui padri e madri partecipano attivamente a tutte le formazioni che vengono loro proposte.

C'erano circa 250 persone e il tema che avevo scelto era :” *Costruire legami comunitari e solidali per lottare contro la paura e la violenza*”. Un responsabile mi aveva detto che erano giunte molte richieste d'informazione riguardo alla mia conferenza dopo il programma radiofonico. Mi hanno ascoltato con molto interesse per circa 40 minuti, poi abbiamo mostrato il diaporama dell'Arca, e in seguito abbiamo avuto ancora 40 minuti di condivisione e domande. E' stato un momento molto intenso, sono sempre molto emozionata dalla capacità dei messicani di mettersi in questione, con il cuore in mano. 24 persone di sono iscritte in un elenco “*interessati all'argomento Arca*” .

Week End di ritiro con i postulanti e qualche amico a Tapalehui (24-26/01)

Organizzato da Roberto Ochoa, due giorni di riflessione, formazione e condivisione in un luogo bellissimo, a quaranta minuti da Cuernavaca, gestito da un gruppo quasi comunitario.

Ho presentato il diaporama per una visione d'insieme dell'Arca, ciò che ci unisce, e i diversi modi di viverla. Ognuno poi ha potuto esprimere come viveva il proprio legame con l'Arca.

Il sabato è stato dedicato in parte alla lettura e il commento insieme di una parte del *Navigator, la storia dell'Arca, il contesto attuale e i principi fondatori*. Poi, ciascuno dei postulanti ha parlato di come vedeva la propria implicazione nell'Arca, e vi sono stati scambi di punti di vista interessanti e anche contrastanti, che hanno dimostrato della grande vitalità del gruppo in un contesto particolare, quello del Messico, nel quale culturalmente il conflitto non viene espresso.

La mia posizione interiore è stata quella di accogliere ciò che si presentava, anche se il mio desiderio era certo quello che si potesse costituire un gruppo Arca in Messico, e concretamente a Cuernavaca. Al momento ho percepito che nulla di fatto si sarebbe concretizzato a causa della poca disponibilità di alcuni e della paura di impegnarsi di altri, e ho accettato questa evidenza con pace.

La domenica mattina abbiamo parlato dei due progetti in corso in Messico, il Kibbutz e il Centro di formazione.

Jazmin ci ha comunicato la sua decisione di chiedere il postulato, la sua direzione di vita è nell'Arca. Fernando, il suo compagno vuole ancora pensarci. Andranno tutti e due a passare tre mesi al Kibbutz ad aprile, con la prospettiva di rimanervi eventualmente.

Per quanto riguarda il Centro, ho espresso i punti da me evidenziati. Avevo parlato individualmente prima con Javier, Roberto e Lorena i quali hanno pienamente condiviso; abbiamo così meglio definito la posizione di ciascuno di loro e delle altre persone che potranno aggiungersi :

- Javier ha una sua propria missione ; fa parte dell'équipe ma si definisce come “ponte”, come “seminatore”, senza un impegno quotidiano nel centro stesso.

- Roberto è d'accordo di prendere la responsabilità dei due progetti in corso (L'Atlas e il Forum). Si occuperà anche di seguire la realizzazione della Legge delle Vittime proposta, la quale richiederà molto lavoro. Il diploma di accompagnamento psicosociale è praticamente cosa fatta, i corsi cominceranno all'università appena il

nuovo budget sarà disponibile, probabilmente a febbraio. Lui e anche Lorena avranno l'aiuto di "assistenti" pagati dall'università.

- Lorena prende la responsabilità della programmazione delle attività de "la casa Amarilla", che avrà una doppia funzione : centro di formazione alla Nonviolenza e luogo visibile dell'Arca. Sarà aiutata da Isolda e Monica. Monica si occuperà della "rete" dei nuovi amici(che si sta costituendo sulla base delle mie conferenze e delle loro azioni future), mediante l'invio periodico di piccoli testi di formazione e di riflessione, e anche l'invito a partecipare a incontri "Arca" quando il gruppo si sentirà pronto ad organizzarne.

La casa Amarilla verrà inaugurata in febbraio. Lorena ha già in progetto molte attività (tempi di meditazione regolari, tecnica per organizzare piccoli orti in cassetta, incontri di donne, corsi di Nonviolenza, accompagnamento personale per vittime di violenza...) che richiederanno la collaborazione di tutti gli "amici" dell'Arca. La Casa sarà anche luogo di incontro Arca(ogni uno o due mesi pasto comunitario e altre iniziative).

Non si può quindi ancora parlare della nascita di un "gruppo Arca", ma vi è certamente un germe di azioni comuni che potranno in futuro creare la dinamica per.

Il fine settimana è terminato con un tempo di benedizione reciproca.

Il 27/01 ho incontrato Pico e Elda Alanis che avevo visto il primo giorno e volevano un incontro individuale. Hanno fatto uno stage a St. Antoine qualche anno fa. Sono insegnanti (di dottorato) e hanno sempre lavorato nell'ambito 'i giovani e la violenza'. Hanno tre bambini. Sono molto conosciuti a Cuernavaca e è una coppia che apprezzo molto. Sono convinti dell'importanza di comunità come l'Arca per dare una direzione di vita ai giovani. Hanno chiesto il postulato.

Secondo incontro con l'équipe del Centro di Formazione "la Casa Amarilla" (28/01)

Abbiamo fatto il bilancio del nostro fine settimana di ritiro decidendo di cominciare a mettere in opera da subito il programma del Centro, il cui fine è anzitutto "fare comunità" nel vero senso del termine, ben compreso in Messico. Inizieranno quindi subito, senza aspettare che il budget dell'Università si sblocchi. Sarà anche luogo d'incontro e riflessione di vari gruppi Nonviolenti che parteciperanno ad un progetto comune.

A giorni apriranno un conto in cui mettere i soldi del dono di solidarietà dell'Arca.

Incontro con il Rettore della UAEM (Università Autonoma dello Stato di Morelos) per una reciproca collaborazione (29/01)

Durante il mio soggiorno vi è stato uno sciopero del personale amministrativo dell'università, fomentato dal segretario del governo, per far cadere il rettore, a causa della sua politica di apertura e di azione per l'educazione alla Nonviolenza. Era con me anche l'équipe della Casa Amarilla. L'incontro è stato molto fecondo e ha aperto le porte ad una buona collaborazione per gli anni a venire tra l'Università e l'Arca a favore della nonviolenza in Messico.

L'Università finanzia il Centro di formazione, "la casa Amarilla", paga il salario a Lorena, Javier e Roberto. Visto che vogliono aprirsi e implicarsi maggiormente ho proposto loro di finanziare due giovani messicani, appena laureati e interessati alla

vita comunitaria, a partecipare alla FEVE. Loro potranno così fra qualche anno trasmettere la formazione fève qui, e creare nuove dinamiche di gruppo. Felici di questa proposta, dato che non vi sono in Messico luoghi di formazione e sperimentazione del genere, hanno accettato immediatamente.

Il rettore vorrebbe comprare un vecchio monastero, abbandonato da qualche anno, per crearvi un luogo di sperimentazione e formazione. Se questo avverrà, l'Arca potrà esser loro di aiuto, soprattutto con scambio di persone. E' un progetto a lungo termine ma che potrebbe essere molto fecondo per il Messico.

Sono stata molto commossa dalla personalità umile e generosa del rettore, un uomo profondamente credente che, diversamente dai suoi simili qui in Messico, non è alla ricerca di onori ma veramente al servizio. Vuole lasciare questo progetto a posto dal punto di vista legale perché nulla possa essere cambiato nel caso lui venisse ad essere revocato. Sono felice del nostro partenariato che credo possa essere molto fecondo per la Nonviolenza in Messico. Tutti quelli che ho incontrato qui considerano che l'Arca abbia un'esperienza unica nel campo della nonviolenza e del vivere insieme.

Registrazione per un secondo programma radiofonico (29/01)

Abbiamo registrato una conversazione di un ora nella quale ho parlato sul tema della *consolazione*, molto attuale in Messico. Javier Sicilia (con il quale avevamo scambiato idee al proposito nel fine settimana del nostro *ritiro*) ispirandosi alla mia riflessione aveva chiamato la carovana, organizzata per attraversare il paese per incontrare le vittime, *Caravana del Consuelo* (la Carovana della Consolazione). Nella consolazione vi è la dimensione di compartecipazione, "stare con", tema di fondo dei mie interventi in Messico. Il programma verrà dato alla radio il 10/02.

Conferenza all'Università Autonoma dello Stato di Morelos (30/01)

L'argomento è stato il medesimo dell'incontro alla scuola Don Bosco, "*Creare legami comunitari e solidali per lottare contro la paura e la violenza*"; ho parlato un poco più a lungo.

Il pubblico, universitari e studenti, non era altrettanto numeroso; le persone incaricate della pubblicità non ne aveva fatta, salvo un comunicato radiofonico. C'erano una cinquantina di persone. Dopo la conferenza ho mostrato il diorama, e poi abbiamo avuto una buona ora di condivisione, un tempo molto ricco e profondo, di condivisione/domande/dibattito. Sono stata felice della loro reazione, hanno apprezzato molto il mio intervento; io temevo la loro reazione visto quanto da me espresso circa la loro società ancora caratterizzata dal problema delle caste, punto fondamentale sul quale lavorare attualmente in Messico. Molte persone hanno lasciato il loro nome per ricevere informazioni o partecipare ad incontri dell'Arca.

Conclusioni di questo viaggio

Mi pare che questo viaggio sia stato fecondo e necessario, anche se non tutto si è svolto come previsto :

- Il Kibbutz apre la porta alla possibilità di una vita comunitaria dell'Arca in Messico, cosa molto desiderata. Molti stagiaires messicani di Saint Antoine si uniranno a loro, don Jazmin e Fernando, che vanno verso il postulato nell'Arca. Aspetto ora il risultato delle loro riflessioni su un eventuale richiesta di postulato in quanto comunità.

- L'incontro con il rettore dell'UAEM permette di pensare ad una buona collaborazione tra l'Arca e l'Università per sviluppare la Nonviolenza e la vita comunitaria in Messico. Se si concretizzerà l'iscrizione annuale alla FEVE dei due giovani messicani appena laureati, questo sarà un passo importante e stabilirà un legame forte, che apre a molte possibilità. Sono stata molto commossa dal rispetto e il riconoscimento di ciò che l'Arca rappresenta che ho percepito nell'incontro con il rettore e la segretaria. Contrariamente a quanto avviene in Francia, il Messico non ha pregiudizi verso le comunità, al contrario.

- La società messicana ha sete di nonviolenza, secondo quanto le reazioni ai miei interventi hanno testimoniato. Una cinquantina di nuove persone che si sono iscritte per costruire un legame con l'Arca, vecchi stagiaires che decidono di divenire postulanti...in questo momento il numero di postulanti in Messico è salito a 9.

- Il Centro di Formazione alla Nonviolenza, oggetto principale del mio viaggio, non ha risposto per ora alle mie attese. Infatti, credevo venire per inaugurarlo, ma non è ancora il momento. La casa d'Yvan Illich è stata affittata, è vero, ma mi pare vi sia un affitto assai conflittuale, dato che la proprietaria, l'anziana compagna di Illich, una signora di 80 anni un poco caratteriale, si permette di intervenire, sorvegliare chi entra e chi esce, arrabbiarsi quando le cose non sono come vorrebbe ecc... Il luogo è stato scelto perché per un verso, simbolicamente, rappresentava il legame tra Shantidas e Illich, e della loro riflessione in quanto filosofi, e d'altra parte, vi era la preoccupazione di rimanere vicini all'importante biblioteca di Yvan Illich affinché non venga distrutta alla morte della proprietaria. Ma il mio timore, che ho fatto loro presente, è che si facciano completamente manipolare e mettano tempo ed energia a gestire questa situazione, cosa che rischia di impedire l'attività del luogo.

La mia presenza ha permesso almeno di chiarire la situazione e mettere subito in moto le prime attività, così come fare i legami con altre persone che vorrebbero implicarsi nel progetto, come per esempio l'insegnante di yoga, che inizierà corsi regolari. Ho grande fiducia nelle capacità di Lorena, membro del Serpaj e molto interessata all'Arca, di saper dare "corpo" a questo luogo, così come in Roberto e Javier di riuscire a "infondere" l'esigenza della ricerca di nonviolenza.

Attualmente il Messico vive il "kairos" par rapporto alla nonviolenza: è il momento, il momento giusto per agire. Se la nostra partecipazione può contribuire a seminare semi di una società più giusta, allora avremo risposto alla nostra vocazione.

Margalida



INVITO ALLA LETURA DELLA TRINITÀ' SPIRITUALE

Frédéric Vermorel

Molti anni fa, tra i numerosi libri che avevamo in casa, uno aveva attirato lo sguardo dell'appena adolescente che ero, per via del suo titolo enigmatico e promettente: "Le pèlerinage aux sources¹⁵", ossia "Il pellegrinaggio alle sorgenti¹⁶" di un certo Lanza del Vasto. La notizia introduttiva tratteggiava in poche battute il profilo dell'autore, discepolo cristiano di Gandhi recatosi a piedi alle sorgenti del Gange: quanto bastava perché mi tuffassi nella lettura a capofitto! Vi capii ben poco... ma intuì che si trattava di un libro importante. L'anno successivo, avevo ormai quattordici anni, lo rilessi, e di nuovo l'anno dopo e così tante altre volte che ne ho perso il conto. Nacque così una di quelle amicizie che travalicano distanze e tempi. Amicizia paradossale, a senso unico - sebbene Lanza avesse molto chiaro il legame particolare che intesseva con ognuno dei suoi lettori - ma estremamente stimolante. Lanza del Vasto mi offriva una visione del mondo. Vi entrai e mi trovai a casa mia. Negli anni successivi comprai altri libri suoi, tra cui il meraviglioso "Principi e precetti del ritorno all'evidenza" che mi accompagnò in molti viaggi e tuttora mi rimane fedele compagno. Nell'estate che precedette l'anno della maturità divorai in cinque giorni il libro che hai tra le mani, amico lettore. Anche questa volta vi capii ben poco! Avevo solo sedici anni e quasi nessuna formazione filosofica. Eppure... eppure mi diede gli strumenti concettuali per inoltrarmi nella giungla del pensiero contemporaneo che incontrai all'Università e in molte altre letture.

Tra lo strutturalismo, che rischiava di estenuare la consistenza ontologica della persona a furia di privilegiare la dimensione sistemica del reale, e la neo-scolastica, che esaltava a tal punto l'irriducibilità del singolo essente da non poter più seriamente rendere conto della dimensione relazionale del mondo, tra il marxismo, che leggeva la storia del mondo come quella del conflitto di forze materiali, e l'idealismo kantiano, dalle mani così pure da non avere mani, senza dimenticare tutti gli altri "ismi", Lanza offriva delle chiavi atte, non solo a farmi (e farci) uscire da questi carceri concettuali, ma ad aprire piste nuove, tenendo insieme ciò che tanti mantenevano disperatamente separato.

Lanza del Vasto, come qualunque altro pensatore, non innova in modo assoluto. Propone la sua originale visione del mondo muovendo dalla riflessione di chi lo ha preceduto. Due nomi emergono nella sua genealogia filosofica: Tommaso d'Aquino e Nicolò Cusano. Al primo è parzialmente debitore del concetto centrale della sua filosofia, mentre lo è del metodo per quel che riguarda il secondo. Ho scritto "parzialmente" perché da Tommaso Lanza ha solo ricevuto conferma della sua intuizione centrale, ossia della convertibilità della Sostanza e della Relazione. Ciò che pochi commentatori di san Tommaso hanno capito è che quest'ultimo fa letteralmente esplodere i quadri dell'ontologia aristotelica quando definisce le

¹⁵ LANZA DEL VASTO, *Le pèlerinage aux sources*, ed. Denoël, 1943. Seguirono molte altre edizioni.

¹⁶ Id., *Il Pellegrinaggio alle sorgenti*, ed. Il Saggiatore, 2005.

Persone Divine come relazioni sussistenti. In altri termini, la relazione non è più uno degli “accidenti” che affettano o no la sostanza, ma la sostanza stessa. A queste considerazioni (e a molte altre che le sono affini) Lanza era approdato per vie sue che descrive con molta vivacità nel suo “Viatico¹⁷”, ossia nei suoi diari filosofico poetici pubblicati - riveduti e corretti - verso la fine della sua vita.

Del Cusano Lanza ha ereditato il metodo della “coincidentia oppositorum”, che riprende e sistematizza. Questo gli serve per “correggere” le celebri triadi hegeliane e, soprattutto, costruirne altre in modo rigoroso e sistematico. Buona illustrazione, come si può già intuire, ne è la sua ontologia relazionale, la quale muove precisamente dalla “coincidenza” tra sostanza e relazione che buona parte della tradizione filosofica opponeva.

Queste brevi considerazioni possono apparire eccessivamente teoretiche, eppure la lettura de “La trinità spirituale” mostrerà quanto feconde possano rivelarsi le intuizioni di Lanza del Vasto, ad esempio nel campo del dialogo interreligioso di cui fu uno dei pionieri¹⁸, oppure in quello più specificatamente filosofico del pensare l’alterità: “lo amo, dunque tu sei¹⁹”!

Lanza del Vasto non è un filosofo universitario. Cita pochissimo i suoi predecessori e quasi nessuno dei suoi contemporanei, e quando li cita, lo fa in modo perlopiù approssimativo, suscitando la disperazione di quanti intendono studiarlo! Capolavoro di questo citare incerto è la finale de “La trinità spirituale”. Il Nostro vi fa riferimento a un testo di San Tommaso d’Aquino (che, altrove²⁰, dice tratto dal “De Trinitate”, ossia dai libri II-VI della “Summa contra gentiles”). Orbene, in tutta la vastissima opera dell’Aquinata non vi è traccia di questo testo! Per caso, Lanza ci prenderebbe per i fondelli? Invero, mi pare che la noncuranza che il nostro autore manifesta nei confronti delle citazioni dice quanto egli sia molto più preoccupato del “pensare” che dello sfoggiare la sua peraltro vastissima cultura. Ed è proprio il consiglio che ci rivolge: “Nelle strade che nessuno ha pestato, arrischia i tuoi passi. Nei pensieri che nessuno ha pensato, arrischia la tua testa²¹”.

Al momento dell’incontro con Gandhi nel 1937 Lanza aveva già maturato l’essenziale della sua “visione trinitaria dell’uomo e del mondo”, eppure esso segnò una ulteriore conversione, più esistenziale, meno intellettuale della “conversione per costrizione logica” vissuta nel 1925, quando ritrovò la fede cattolica della sua infanzia. È risaputa la concezione squisitamente etica che Gandhi aveva della religione e della spiritualità in generale. Ora, il primo punto sul quale fece “lavorare” Lanza - sia fisicamente che concettualmente - fu la nozione di debito.

¹⁷ Id., *Quaderni del Viatico*, vol. I, traduzione e presentazione a cura di Manfredi Lanza, Lupo Editore, 2008. Il secondo volume è reperibile in rete sul sito di Manfredi Lanza: [http://www.manfredilanza.it/viatico%20\(2\).htm](http://www.manfredilanza.it/viatico%20(2).htm)

¹⁸ Si veda, ad esempio, il capitolo secondo del presente libro.

¹⁹ Conclusione del terzo capitolo dell’Appendice critica.

²⁰ LANZA DEL VASTO., *Le Viatique*, libro VII, in *Le Viatique*, vol. I, ed. Le Rocher, Principato di Monaco 1991, pp. 267-268.

²¹ Id., *Principi e precetti del ritorno all’evidenza*, ed. Gribaudo, 1972, p. 92.

“Non ha il diritto di dare colui che non ha prima restituito quello che deve²²”. Ora, è stato proprio per saldare (molto parzialmente!) il debito che avevo contratto nei confronti di Lanza del Vasto che ho accettato di tradurre “La trinità spirituale” su invito dei miei amici della Comunità dell’Arca in Italia. Sono loro profondamente grato dell’opportunità che mi hanno così offerto!

Nel primo capitolo del suo commento al libro della Genesi²³ Lanza medita sul combattimento di Giacobbe con un misterioso personaggio e paragona il gesto di aprire il Libro Sacro a una lotta. Pur mantenendo le debite distinzioni, qualunque lettura un po’ seria assomiglia ad una battaglia. A maggior ragione una traduzione! Ecco, amico lettore, pongo davanti a te il frutto di questo corpo a corpo (che fu pure un cuore a cuore) nella paradossale e duplice consapevolezza di essere l’inadeguato - l’italiano non è la mia lingua madre - eppure felice traghettatore di un tesoro di intelligenza e di sapienza.

Frédéric Vermorel, eremita

²² Id., *Le pèlerinage aux sources*, ed. Denoël, coll. Le Livre de Poche, Parigi 1964, p. 155. (Mia traduzione).

²³ Id., *La montée des âmes vivantes*, ed. Denoël, Parigi 1951.

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli inviati in formato digitale a: Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2013 è di 10 euro da versare sul conto corrente postale n. 97660898 intestato Dino Dazzani

Questo numero è stato chiuso il 30 Luglio 2014